

SMANCO 51



Disertato dai parlamentari radicali, solidali fino in fondo con Jean Fabre, si è concluso il congresso di Genova, un congresso che farà discutere.

(Una cronaca dell'ultima notte a pag. 4)

«Dal fondo di un furgone»

Licio Rossi, operaio licenziato, uno dei 61, in sciopero della fame ormai da troppi giorni, ci ha scritto dal suo punto di osservazione, un Ford Transit rosso (a pag. 12)



Genova, 17 maggio 1979

L'ufficio di un provocatore, una bella ragazza, un detenuto disperato e pochi altri squallidi espedienti: sono le colonne portanti del blitz genovese di Dalla Chiesa (nel paginone centrale)



L'affare SIP nelle mani dei politici. Intanto il governo fa un altro golpe

Domani si vota in Senato se dare pubblicità o meno alla consumazione della truffa 13 pro e 13 contro: e i socialisti? Ma il governo non vuole sorprese e convoca per oggi la Commissione Centrale Prezzi per dire l'ultima parola sugli aumenti. (articolo e ultim'ora a pag. 2-3)



Seit ich Telefon habe,
kann ich mich schnell mal verabreden und
überhaupt mit meiner Zeit viel mehr anfangen.

Vittorio Campanile è stato condannato. Con lui anche due giornalisti del Settimanale. Siamo stati noi a portarlo in tribunale, accanto al nostro compagno Pozzoli, per le sue continue diffamazioni. Diceva che eravamo implicati nell'assassinio di suo figlio, Alceste. Il tribunale ha condannato il padre di Alceste. Non siamo felici per questo, semplicemente perché è pur sempre «il padre di Alceste». La verità ha vinto, ma quella alla quale leghiamo i nostri sforzi è la verità che tira i nomi delle persone che lo hanno assassinato.

annunzia

lotta



1 Al gen. Pasti da Mosca, risponde il PSDI, dal Pentagono

I missili in Europa significano comunque una corsa al rialzo.

1 Mentre prosegue la visita di Hua Guofeng in Italia, continua la polemica internazionale per l'installazione dei nuovi missili a testata nucleare sul suolo europeo. Ieri la Tass pubblicava un'intervista al generale Pasti ex comandante supremo della NATO e oggi senatore eletto nelle liste del PCI come indipendente. Nell'intervista Pasti afferma che l'installazione dei Pershing e dei Cruise non renderebbe affatto l'Europa militarmente più sicura, perché le nazioni diventerebbero obiettivi primari per una risposta nucleare. Battendosi per la supremazia militare la NATO dimostra l'aggressività della sua teoria strategica e dimostra di non voler tener conto delle iniziative sovietiche che prevedono il ritiro di mezzi e uomini dalla frontiera, operazioni che hanno preso il via già da ieri e si protrarranno per alcuni mesi. Pasti nega che il Patto di Varsavia sia superiore tatticamente e strategicamente alla NATO.

La stessa affermazione fu fatta tempo fa, prima che iniziasse la campagna stampa a favore dell'installazione, dal gene-

rale Luns, attualmente segretario generale della NATO: il sospetto quindi che l'America voglia garantirsi sia lo scacchiere che il mercato si fa sempre più concreto. L'obiettivo non sarebbe quello « encomiabile » di far diventare l'Europa una terza forza, insieme alla Cina, che possa inserirsi nel gioco mondiale come garante di pace tra USA e URSS, bensì un semplice teatro adibito a campo di battaglia in difesa del territorio statunitense più arretrato.

Si registrano altre prese di posizione di segno contrario. Una nota del PSDI che uscirà domani sull'Umanità, afferma che la superiorità del Patto di Varsavia non ha bisogno nemmeno di essere provata, se si vuole trattare bisogna accettare i missili per ristabilire questo preteso equilibrio alterato. La dichiarazione è una risposta polemica nei confronti di Berlinguer che ritiene necessario, prima di dire sì all'installazione, accertare « onestamente » le effettive forze nei campi avversari.

Il « timore » del PSDI sarebbe quello che si aggravi l'inf-

riorità della NATO durante le trattative che rischiano di protrarsi all'infinito. Il PSDI dimentica di dire chi deliberatamente ha interesse al rinvio, anche se si capisce che addebita questa colpa all'URSS. Quello che non si vuole « capire » è quello che il Senato americano sta allungando artificiosamente i tempi di discussione e di ratifica del Salt 2, aspettando di conoscere meglio le decisioni di tutti i paesi della NATO dopo l'approvazione del Salt 2 si dovrebbe andare immediatamente alla discussione per il Salt 3 e gli americani vi vorrebbero entrare con qualche carta migliore e più possibilità di vincere.

Il Salt 3 concerne esplicitamente il teatro europeo e se la discussione si iniziasse dopo l'accettazione dell'installazione dei missili sarebbe un gioco al rialzo e non al ribasso del controllo degli armamenti come invece vanno blaterando Malfatti e i suoi amici. E pensare che questo l'ha capito pure la DC olandese che però evidentemente è meno soggetta ai giochi dell'imperialismo americano.

2 Gli omosessuali preparano il loro « anno 80 »

Concluso il convegno a Roma, con un ricco programma di iniziative pubbliche.

2 Un'assemblea e la proiezione del film « Box match », hanno concluso domenica sera il II Convegno degli/delle omosessuali. Dopo la prima giornata, caratterizzata dal tono molto ufficiale della conferenza stampa la discussione è andata avanti nelle commissioni che indubbiamente sono state sedi per un confronto più personale, più intimo e anche propositivo. Ed infatti dal dibattito delle commissioni sono scaturiti i punti discussi nell'assemblea di domenica, riuniti poi in una mozione finale del convegno. Si tratta di un programma per « l'anno 1980 ». Il convegno si è proposto la creazione di una struttura capillare di collettivi. Per quanto riguarda il problema di coordinare queste strutture è prevista: una pagina crocica settimanale in via sperimentale su LC che dovrà essere gestita dall'intero del movimento gay insieme con la redazione del giornale, una riunione periodica di un Comitato di coordinamento, composto dagli interessati, dai collettivi, e da tutte le realtà locali; incontri tra i collettivi per conoscersi meglio, scambiarsi esperienze e progetti.

L'assemblea ha espresso anche la sua adesione alla lotta contro i licenziamenti alla FIAT e nelle altre fabbriche. « Tali licenziamenti rivelano la volontà criminalizzatrice e normalizzatrice nei confronti di quanti (frocchi, lesbiche, drogati, oppositori al regime...) non sono inseribili nel modello di operaio voluto dal padronato, oltre che dai sindacati, e dal PCI... ».

L'assemblea ha preso posizione — e propone iniziative di lotta — contro le normative civili e militari che discriminano le forme di sessualità che non rientrano nella « norma », in particolare l'art. 28 e le disposizioni repressive contenute nello Statuto dei lavoratori. Nella mozione gli omosessuali hanno espresso la loro protesta contro la decisione della polizia di vietare la loro manifestazione a Roma sabato scorso. Inoltre, esprimono la loro solidarietà con i compagni del movimento Scuola-Lavoro che hanno ospitato il convegno, « il Comune di Roma e l'Opera Universitaria — dico non nella mozione — hanno dimostrato la loro ottusità politica ostacolando ripetutamente la nostra ricerca di spazi per il convegno ».

Sono stati decisi diversi appuntamenti. Le donne lesbiche ne hanno fissato uno in dicembre per preparare un convegno nella primavera del prossimo anno. Un incontro/seminario sul problema del giornale Lambda, la sua ristrutturazione, e la creazione di redazioni locali, si terrà a Roma l'8 e il 9 dicembre. Sabato 24 novembre, in ricorrenza dell'assassinio di un omosessuale accaduto nel '75 e di altri fatti di violenza ai danni di omosessuali che si sono verificati recentemente in diverse città d'Italia, si terrà a Pisa una manifestazione del movimento gay. Il 25, sempre a Pisa, ci sarà un incontro nazionale per discutere il rapporto tra omosessualità e mass-media. E' in preparazione un convegno degli insegnanti omosessuali per presentare un progetto d'informazione sessuale nelle scuole e delle proposte contro le leggi discriminatorie nei loro confronti. Fin da ora è stata proposta per il 28 giugno 1980 (undicesimo anniversario della rivolta frocchia di New York) una giornata internazionale dell'orgoglio omosessuale (Gay Pride) da tenersi a Bologna.

Verso uno « Statuto dei consumatori », tallonando lo stato

Perché avete ritenuto opportuno creare coordinamenti e strutture stabili di controllo del consumo?

L'esperienza fatta per contrastare le richieste di illegittimi aumenti delle tariffe telefoniche ed il lavoro svolto per comprendere meccanismi sofisticati e apparentemente neutrali di aggressione a danno di milioni di utenti, ci hanno spinto « naturalmente » ad affrontare il problema delle strutture stabili di difesa.

Per fare un esempio, sempre riferito al problema delle tariffe, basti dire che nella Commissione Centrale prezzi, l'organo cioè che dà un parere tecnico sulla necessità e congruità degli aumenti, sono presenti istituzionalmente l'Associazione Consumatori (quella del famoso Donna) ed i Sindacati.

Ebbene l'Associazione Consumatori non è mai intervenuta in modo serio sulla questione, mentre i Sindacati hanno ondeggiato con sapienti mediazioni e continuano a farlo.

In altre parole siamo convinti che le sedicenti Associazioni di difesa dei consumatori nei limiti in cui si sono indebitamente appropriate di una pretesa rappresentatività sono funzionali al gioco delle imprese e del mercato selvaggio che le stesse impingono.

Voi contestate la rappresentatività delle associazioni esistenti e vi autoeleggete rappresentativi. Non c'è contraddizione in tutto ciò?

Chiarissimo subito che da parte nostra non c'è stata e non c'è una ricerca di rappresentatività istituzionale, di accreditamento presso commissioni, ministeri, enti ed altro. Va chiarito anche che non ci siamo dati l'obiettivo di essere rappresentativi a prio-

Il Coordinamento dei comitati per la difesa degli utenti e consumatori è una struttura di recente formazione. Anche se il campo della sua attività, ora allargato alla tutela di tutti gli « sfruttati dal consumo », è il naturale sviluppo della esperienza della battaglia contro gli aumenti selvaggi della SIP. Abbiamo intervistato l'avvocato Pino Lo Mastro, di Roma, sull'onda

ri. Riteniamo, invece, assolutamente necessario operare per mettere a disposizione di chi ha volontà di impegnarsi, strumenti di conoscenza adeguati ad uno scontro sociale che ha come presupposto la contestazione delle leggi di produzione capitalistiche e leggi di mercato capitalisti che. Pensiamo, quindi, di fare i portatori di proposte che hanno come unici interlocutori le realtà organizzative esistenti, o che esisteranno, sul terreno della qualità della vita riferita a quel fenomeno complesso e onnicomprensivo che va sotto il nome di consumo.

Se ed in quanto faremo un lavoro serio in una direzione corretta possiamo sperare di dare impulso a lotte di massa ed a quel punto un problema di rappresentatività non ha senso.

Se ho ben capito voi ipotizzate un movimento e realtà organizzate che allo stato non sono visibili.

Può darsi che non siano visibili perché la frammentazione

del primo caso che vede impegnato il nuovo coordinamento: la denuncia delle precarie condizioni igienico-sanitarie in cui si svolge il lavoro nei supermercati Standa. Proprio oggi l'avv. Lo Mastro, in rappresentanza dei Comitati, ha diffidato formalmente il Medico Provinciale di Roma ad adottare il provvedimento di chiusura dei 7 supermarket ispezionati e messi sotto accusa dal Pretore.

delle esperienze e delle lotte ormai ha raggiunto livelli siderali. Però è certo che non si può fare un discorso sulla qualità della vita senza scontrarsi immediatamente con il problema « consumo » e cioè chi decide le cose da produrre, i materiali con cui produrle ed il prezzo. Non si tratta di « programmazione » come la intendono gli economisti. Per porre un esempio, il fatto che si decida di realizzare ospedali e non autostrade è programmazione nel senso suddetto. Ma decidere quale servizio, quale offerta di salute si pone di fronte al cittadino è un problema molto diverso. Per non parlare, poi, delle singole merci, dai medicinali alle figurine di Mazingha.

Se ne vediamo male ci sembra che su questi temi si stia ormai uscendo dal campo degli addetti ai lavori. Non è un caso che qualcuno incominci ora a parlare di « statuto dei consumatori ». Si tratta, quindi, di in-

cominciare a praticare l'obiettivo.

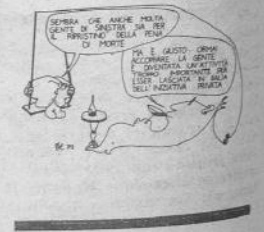
In concreto, quindi, voi rifiutate l'ipotesi di un'associazione di massa.

Le strutture che stanno nascendo pensiamo che debbano avere un carattere « specialistico » proprio per evitare il rischio di discorsi astratti su cui tutti si trovano d'accordo, ma che danno spesso risultati modesti. Non ci interessa, quindi, un'associazione di massa con timbri, domande, iscrizioni, eccetera. Ci interessa, invece, coinvolgere su obiettivi precisi il maggior numero di consumatori e ci interessa, ovviamente, avviare un meccanismo circolare in cui la scelta dell'obiettivo sia il frutto di un giudizio di massa a cui offrire strumenti specialistici di addetti ai lavori (dalla chimica all'analisi dei costi, al diritto).

Come si inquadra l'iniziativa specifica contro la Standa con quanto hai detto?

In questo nostro paese tutte o quasi le leggi che riguardano il momento della produzione e del consumo hanno un carattere da parata. Esistono ma ci si guarda bene dall'applicarle con coerenza per evitare reazioni di rigetto da parte del padronato (vedi l'ultimo esempio sulla legge antiquamento).

Ebbene questa è una contraddizione che non può essere abbandonata in un'ottica fatalistica. Lo Stato, che fa finta di regolare in qualche maniera fatti da cui dipende la salute, in senso lato, dei cittadini, non può essere lasciato tranquillo, ma va tallonato sistematicamente. Ciò serve a fare chiarezza e può consentire anche qualche risultato concreto.



3 Un parcheggio al posto della cultura di base nel futuro di Bolzano

DC e SVP mandano la polizia a demolire un edificio occupato da un mese da 20 circoli culturali.

3 Bolzano, 5 — E' oramai guerra aperta tra la giunta comunale (DC-SVP) e i ventisette circoli culturali italiani e tedeschi che vogliono realizzare in città un centro polivalente per ospitare e promuovere quelle attività culturali di base che a Bolzano mancano da sempre.

Alle sei di questa mattina, infatti, carabinieri e la polizia, chiamati dal sindaco democristiano Bolognini, hanno proceduto allo sgombero dei due edifici e del parco dell'ex Monopolo dei Tabacchi (di proprietà demaniale ma gestiti dal comune), che da un mese erano occupati dai giovani dei circoli che lo usavano ogni sera per produrre spettacoli teatrali, musicali e dibattiti. Il centro dava fastidio anche perché era diventato un momento di ricerca e di costruzione di una realtà multilingue tra i gruppi etnici italiano e tedesco, cosa fortemente osteggiata a livello provinciale dalla SVP che vede messo in pericolo il suo monopolio sulla comunità tedesca.

All'intervento della polizia, che ha anche fermato un occupante, è seguito quello delle ruspe del comune che hanno rapidamente proceduto alla demolizione degli edifici. Il comune vuole infatti usare l'area per realizzare un parcheggio di automobili. E' una contrapposizione — quella tra l'ordinato parcheggio e il vivace centro culturale — quasi emblematica della realtà quotidiana di una Bolzano dove hanno diritto di cittadinanza solo le iniziative «ufficiali», come il cartellone del Teatro Municipale o l'attività dei gruppi riconosciuti e finanziati dalle istituzioni. Al di là di questo c'è il vuoto e fino a un mese fa il centro di aggregazione per i giovani e per le forze alternative era confinato sui prati del torrente Talvera. Ora si ricomincia, ma non da zero visto che fin da questa mattina tutti gli studenti hanno scioperato per protesta e che un migliaio di loro si sono ritrovati in assemblea in una sala del comune. Si è discusso del futuro e l'orientamento sembra essere di ritenere l'esperienza dell'ex Monopolo dei Tabacchi, individuando un'altra struttura abbandonata da occupare per imporre il riconoscimento come centro di attività autogestite. Un mese di vita dell'occupazione ha lasciato anche l'esperienza di una grossa unità di fondo nella gestione della lotta, diversamente che in passato quando iniziative pur significative finivano per passare per il filtro degli accordi tra forze e organismi politici, anche se di sinistra o di base.

ULTIMA ORA: Il governo tenta il golpe sugli aumenti SIP

Alle 17.30, con un telegramma, è stata convocata per oggi, con sole 24 ore di preavviso, una riunione della Commissione Centrale Prezzi del CIP, in cui evidentemente ci si propone di ratificare gli aumenti delle tariffe telefoniche. Il governo punta quindi a scavalcare anche il Senato, che domani dovrà votare sulla proposta (del PCI) di trasferire la discussione in assemblea, per far assumere a tutti i partiti le proprie responsabilità

tà! Il coordinamento dei comitati degli utenti e autoriduttori ha emesso un comunicato di protesta, diffidando tra l'altro, i membri della CCP, di cui fanno parte anche i sindacati, dal prestarsi a questo colpo di mano

Sottoscrizione

TRENTO: Luigi 10.000; **SAN GIORGIO A CREMANO:** Sono pochi ma buoni da San te, Maria, Bruna... 47.000; **MANTOVA:** Loris 50.000; **LUCCA:** Vittorio 1.000; **MILANO:** All'unico, purtroppo giornale del movimento anche se siete radical-chic. Carlo e Carlo del Berchet 7.870.

Totale 115.870

Totale prec. 48.537.524

Totale compl. 48.653.394

Insieme

BOLZANO: L'insieme promosso da Alex Langer, Bruno Dal Ponte, Silvano Bassetti, Walter Kogler, Giorgio Delle Donne, Edy un milione

Totale prec. 6.144.000

Totale compl. 7.144.000

Impegni mensili 40.000

Totale 55.837.394

Per Maggioni G. Paolo di

Milano: è arrivato il tuo voglia per l'abbonamento ma non c'è l'indirizzo. Mandacelo.

Domani alla Commissione Telecomunicazioni del Senato il voto decisivo

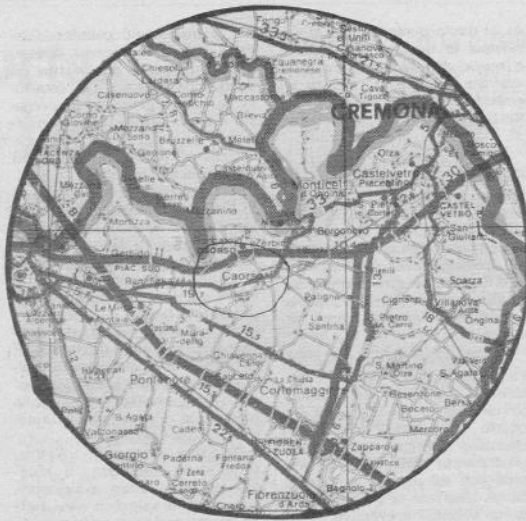
La truffa Kolossal della SIP passa in mano ai politici

I comitati degli utenti offrono al Sindacato e al PSI le prove dei falsi ma nessuno ha voglia di riceverle

Siamo alla stretta finale: domani, mercoledì, salvo rinvii dell'ultima ora determinati dalla paura di dover prendere posizione pubblicamente di fronte a 27 milioni di cittadini, la Commissione Telecomunicazioni del Senato deciderà se devono essere rubati o meno 700 miliardi di lire agli utenti del telefono. Il PCI (con Libertini in testa), insieme con l'indipendente di sinistra Giuseppe Fiori, insisterà nella assoluta contrarietà a qualsiasi aumento tariffario, mentre, come è noto la DC condurrà la battaglia contraria.

Il PCI insiste anche, e giustamente, perché il dibattito sia trasferito nell'aula di Palazzo Madama, ma per far questo dovrà vincere la resistenza dei socialisti (i più contrari a dare pubblicità alla cosa), appoggiati da Fanfani in persona che cavilla sul regolamento per evitare il temuto evento (la SIP non rientrerebbe nella categoria "affari" che può essere discussa in aula). Tredici voti sono sicuri contro gli aumenti (PCI - Indipendenti e MSI), di 10 voti dispone la DC, cui si aggiungono certamente i liberali, i repubblicani, i socialdemocratici. Sul 13 pari saranno quindi i tre socialisti a far pendere l'ago da una parte o dall'altra.

Ecco i 6 posti ancora vacanti nella «banda della cornetta»: Domenico Segreto (PSI), Riede Finessi (PSI), Eugenio Bozzel-



Clamoroso annuncio negli Stati Uniti: sospese tutte le licenze di esercizio delle nuove centrali nucleari, in attesa dell'emanazione di più severe norme di sicurezza rese necessarie — secondo l'NRC (ente di controllo sull'atomo) — dopo l'incidente di Harrisburg. E' un colpo gravissimo all'industria nucleare statunitense: solo quest'anno stavano per entrare in funzione impianti per cui sono già stati spesi 8 miliardi di dollari. Il divieto è temporaneo, ma

personalità del Senato (tra cui Edward Kennedy, candidato alla Presidenza) hanno auspicato una «moratoria» ancora più lunga. Il Congresso, inoltre, sta discutendo misure di sicurezza che prevedono lo smantellamento delle centrali situate a meno di 16 chilometri di distanza dai centri urbani e il divieto di realizzazione di nuovi impianti con una zona di rispetto inferiore ai cinquanta chilometri.

Se le stesse norme venissero applicate in Italia la centrale

A sinistra: il cerchio ha un raggio di 16 chilometri; al suo interno Piacenza e Cremona. Secondo le nuove disposizioni americane la centrale di Caorso andrebbe smantellata. A destra: in un raggio di 50 km. è compreso l'abitato di Civitavecchia; i lavori di Montalto dovrebbero essere interrotti



nucleare di Caorso dovrebbe essere immediatamente chiusa e a Montalto fermare per sempre i lavori.

Il CNEN, invece, ha reso ufficialmente noto il suo piano quinquennale: 1.500 miliardi andranno ai reattori nucleari, di cui 950 per i reattori a neutroni veloci, quelli al plutonio. Eppure in sede di discussione del Piano Energetico Nazionale le vestali dell'atomo sostennero che questa strada non sarebbe stata percorsa nel nostro paese.

lo - Verole (PSI), Francesco Parrino (PSDI), Biagio Pinto (PRI), Giuseppe Passino (PLI). Il 28 settembre scorso il Ministro Colombo aveva solennemente impegnato il governo ad

«attendere dal Senato le indicazioni per la sua azione», sicché se i Senatori diranno no, sarà quasi sicuramente evitata una delle più colossali ingiustizie ai danni della collettività

degli ultimi venti anni.

Il Coordinamento dei comitati di difesa degli autoriduttori ed utenti, in previsione della riunione di domani, ha diffuso un comunicato in cui fa appello ai Senatori «perché in tervergano decisamente nell'opporci ad un ulteriore gesto di arroganza politica le cui spese sarebbero fatte questa volta, dalla metà degli italiani».

«Un avallo ai dati falsi di una Società privata ritenuti tali già da numerosi magistrati, significherebbe solo scegliere apertamente il terreno della illegalità... nei confronti dei cittadini, soprattutto quando a essi è preclusa ogni difesa che non sia quella di rinunciare ad un servizio pubblico di primaria necessità, quale quello che consente, attraverso il telefono, di comunicare». Lo stesso Coordinamento ha rinviato la preannunciata conferenza stampa (nella quale saranno rivelati gli incredibili meccanismi della truffa SIP) in attesa che la Federazione CGIL-CISL-UIL, risponda al telegramma con il quale le veniva richiesto di ospitarla nella sua sede di Roma. Intanto, identica richiesta è stata avanzata anche a Mondo Operaio (PSI), ma nemmeno da quella parte è venuta alcuna risposta, sembra che nessuno — tranne gli utenti — abbia veramente voglia di vedere chiaro nell'imbroglio.

Ecco i «conti» che il Senato domani dovrebbe avallare: Entità degli introiti derivati dai precedenti aumenti

A) Il Ministro stesso ha ammesso di aver dichiarato il falso al CIPE e per questo è sotto processo penale dinanzi alla Commissione inquirente della Camera.

B) Gli aumenti e gli introiti del 1975 sono stati frutto di falsi SIP: al Tribunale Penale di Roma è in corso il processo per falso in comunicazioni sociali a carico del Presidente e del Direttore Generale SIP dopo che una perizia contabile di tre economisti nominati dal Giudice ha accertato la falsità dei dati stessi.

C) Sulle tariffe approvate nel 1976 è in corso al Tribunale di Torino un procedimento penale a carico degli amministratori SIP per falso in comunicazioni sociali e falso in bilancio, e tre economisti nominati dal giudice stanno svolgendo una perizia contabile.

D) Circa i bilanci 1976 della SIP la Guardia di Finanza di Bologna ha denunciato la SIP per evasione fiscale imboscamento di benzina e falsi in bilancio per cavi che venivano fatti entrare e uscire per finta dai magazzini della Società.

E) Per gli aumenti tariffari del 1976 sono sotto processo penale per omissione di atti di ufficio tutti i 18 componenti della Commissione Centrale Prezzi del CIP, per avere omesso qualsiasi istruttoria sulla richiesta di aumenti poi ingiustamente concessi.

Richiesta attuale di aumenti

A) Il Pretore di Roma, Elio Quilgotti, ha messo sotto processo tutto il Consiglio di Amministrazione della SIP per tentata truffa ai danni degli utenti.

B) La Procura della Repubblica di Roma ha iniziato un processo penale per falso in comunicazioni sociali contro la SIP anche per i bilanci del 1977 che sono alla base della richiesta attuale di aumenti.

a

La lunga notte dei congressisti radicali è finita

Genova, 5 — E' così la complicatissima macchina elettorale del congresso radicale ha ragionato, a notte fonda la meta: l'elezione del segretario, del tesoriere e del consiglio federativo.

Diciotto ore « senza scalo » di mozioni, emendamenti, verifiche, votazioni, sfiducie, candidature, con una presenza costante di circa 600 congressisti a rappresentanza dei partiti regionali, delle associazioni confederate. Assenti sempre tutti i parlamentari. Impossibile, forse anche inutile il tentativo di fare una cronaca dettagliata di questa ultima fatica: comunque qualche spunto può rendere meglio l'idea di come e cosa esce concretamente da questo travagliato congresso.

Ad alternarsi al microfono in quest'ultima giornata sono ormai principalmente i big, quelli che parlano « a nome del mio gruppo » (parola che in questo congresso sembra talvolta sostituire quella più inquietante e sempre respinta di « corrente »): parlano i presentatori delle mozioni politiche generali, mentre contemporaneamente febbrili trattative ricucivano progressivamente (almeno in apparenza) l'unità possibile. Il nodo intor-

no al quale puntualmente si verificano le maggiori spaccature è quello dei soldi, ovvero della gestione del partito, mentre gli emendamenti, gli interventi su tutti gli altri temi, pur numerosi, scivolano via con facilità.

Fin dalla mattinata di domenica infatti per un emendamento che pretendeva la presentazione e l'approvazione preventiva dei bilanci, sono state necessarie numerose « verifiche » (c'è al riconteggio dei risultati) per le differenze sempre minime. Solo alla terza o quarta votazione questo emendamento verrà respinto.

Comunque, come dicevamo nell'articolo di ieri, differenze sostanziali evidenti nelle mozioni se ne vedono molto poche. In questo caso del bilancio per esempio: solo una totale e incondizionata sfiducia nella persona può spingere a pretendere da un tesoriere la presentazione di un bilancio preventivo.

Come pure a mezzanotte, Ercolessi, del « gruppo » dei triestini più dissidenti, rompe gli indugi e l'unità formale che era stata raggiunta con gli altri firmatari di mozioni (Rippa-Negri) e « getta la maschera » e propone l'utilizzo e la gestione dei soldi

del finanziamento pubblico (circa 3 miliardi e mezzo) direttamente da parte del partito. Si deve andare ben a tre votazioni per respingere questa proposta e per ribadire l'autofinanziamento e l'utilizzo esclusivamente interno al partito dei fondi del finanziamento pubblico.

Al terzo conteggio la proposta di Ercolessi viene definitivamente respinta con 327 voti contro, 253 favorevoli e 37 astenuti. E' mezzanotte, il numero dei presenti inizia a calare. Tocca al bilancio che viene approvato con 213 voti a favore e 172 contrari e 41 astenuti. Su questa questione dei soldi, dicevamo il congresso si è spaccato più volte, ma come per le mozioni politiche più che sui contenuti lo scontro si è spostato pesantemente sulle persone.

Da una votazione all'altra, sullo stesso problema, il risultato talvolta cambia, a dimostrazione che in sala non sono tutti ad avere posizioni preconstituite, anzi, sono molti quelli che sono insoddisfatti e delusi dalla

necessità di dovere capire « cosa c'è sotto o dietro » ad ogni mozione o presa di posizione. Fa testo la dichiarazione di Negri, quando dopo 3 giorni ammette che le mozioni presentate si assomigliano assai. Per lui questo vuol dire che la mozione di Rippa ha accolto le sue posizioni e quindi ritira la sua mozione, dichiarandosi soddisfatto. Sul finale lo scontro tra i big dei « gruppi » si scompone ulteriormente ad opera di Ercolessi e di Ramadori. Il primo arriva a dichiarare che darà il voto a Rippa come segretario, solo se garantirà di non avere come tesoriere quello uscente, cioè, Paolo Vigevano. Rippa rifiuta questa scoperta imposizione mafiosa e ricorda che il tesoriere deve essere eletto dal congresso e non designato dal segretario. Ancora sul finale una mozione d'ordine di Negri, propone l'elezione di Fabre a presidente del partito. Interviene subito un congressista dicendo che questa è solo una carica onorifica e che questa proposta

vuole solo togliere di mezzo la possibilità di rieleggere Fabre e che lui è per la riconferma di Fabre a segretario del partito: questa proposta riceve numerosi applausi che sono di coloro che in questo congresso non si sono riconosciuti nei vari personalismi che si sono evidenziati.

L'intervento di autorità della presidenza, che rivendica non solo l'unanimità, ma anche la necessità di acclamare Fabre a presidente del partito, spazza via subito ogni dubbio ai presenti in sala. Resta però l'amarrezza e un senso di colpa. Taglia così il traguardo questo congresso che rinvia ad altre scadenze il dibattito sui contenuti (elezioni, gruppo parlamentare, ecc.), lascia immutata la « linea politica » ed è segno di continuità nella direzione del partito che si trova di fronte e che deve saper tagliare il peso di centinaia di interventi, segno di una partecipazione e consapevolezza degli iscritti indubbiamente cresciuta.

Il nuovo consiglio federativo del Partito Radicale



Si sono conclusi ieri mattina alle otto i lavori del 22° Congresso del Partito Radicale con le elezioni dei membri del consiglio federativo. E' risultato come primo eletto Agostino Viviani, ex senatore socialista ed ex presidente della Commissione Giustizia al Senato, Giuliana Anieli, candidata alla presidenza del consiglio stesso, Paolo Chicco, Mario Signorino, Marco Sindona, Maurizio Griffo, Angiolo Bandinelli, Aligi Taschera, e Giuseppe Ramadori.

Nella notte, dopo l'elezione di Giuseppe Rippa alla segreteria con 210 voti, era stato rieletto tesoriere Paolo Vigevano, con 256 voti contro i 62 raccolti da Giuseppe Ramadori. Paolo Vigevano ha dichiarato: « si tratta di un Congresso di chiarezza; ne esce sconfitta la linea di chi voleva trasformare il Partito Radicale in un partito tradizionale ».

L'Espresso

regala
due guide per l'inverno
ai monti e nel deserto



nel supplemento di 100 pagine a colori

Dalla Finlandia a Zakopane fino alla Sila, il continente è battuto da venti milioni di sciatori.

Quali sono i nuovi gusti, le nuove piste, le escursioni tipiche e quelle alternative per chi va a sciare nell'inverno '79-'80.

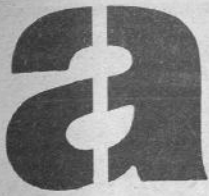
Dove conviene viaggiare in gruppo e dove gustare la gastronomia locale.

Le proposte dei produttori di sci e i viaggi dell'inverno.

Al sole dell'Africa guardiamo leoni e rinoceronti, ma non dimentichiamo che esistono gli africani.

Cerchiamo anche di capire i loro problemi politici ed economici che ci illustrano alcuni esperti.

oggi in edicola



Bologna — Martedì 23 ottobre, Cristina Zoli, 20 anni, non rientra a dormire. Divideva da un mese una stanza con un'altra ragazza al collegio universitario. Lunedì 29 viene ritrovata, morta, da un cacciatore. Dai risultati dell'autopsia: risulta che è stata sottoposta alle più atroci sevizie: l'hanno violentata, strangolata con le mani, le hanno tagliato i capelli, le hanno ricoperto il corpo di ematomi. Il perito ha trovato dappertutto i segni dei suoi vani tentativi di difendersi.

L'assessore è persona importante, bisogna pensarci bene...

Cristina è morta. Violentata e sevizziata.

C'è chi si incarica di seviziarne la storia

Una donna sevizziata e violentata viene trovata in un bosco nei pressi di Bologna. Il fatto fa poca notizia. Il *Resto del Carlino* non parla come se fosse un regolamento di conti del mondo della prostituzione, comoda soluzione quando i cronisti non hanno niente da dire. Il luogo dov'è stata trovata Cristina infatti è lo stesso dove, non molto tempo fa, sono stati ritrovati i cadaveri di altre due donne violentate, prostitute, secondo la polizia.

Esclusa quest'ipotesi, si tenta di far passare quella politica di chi dice: in qualche modo «se l'è andata a cercare».

Il *Gazzettino* di Venezia (noto per la sua fedeltà democristiana) il 30 ottobre intitola così: «Era un'ultra di sinistra, la giovane uccisa a Bologna». Si tenta di ricostruire il personaggio, con tinte fosche: il fatto che fosse andata via da casa e che vi fosse da sola da due anni viene presentato come la prova di una sua colpa che possa spiegare l'assassinio. Si fa cenno al suo essere di sinistra come per dire «era una brava ragazza, ma frequentava cat-

tive compagnie». Si parla di «strani giochi», purtroppo per lei finiti male.

Ma chi era Cristina? Aveva vissuto fino ad un mese fa in Veneto, a Mira, dove aveva fatto parte del collettivo donne. Era conosciuta anche a Dolo, paese della cintura di Venezia, qui era attiva nel centro donna e nel centro di controinformazione. Da un anno si recava spesso a Bologna per cercare di terminare gli studi interrotti per cause di salute. Soltanto da un mese vi si era trasferita definitivamente dopo aver trovato un lavoro in un ristorante macrobiotico.

La sera del 23 dice alla sua compagna di stanza che va a teatro. Lei viene vista. Poco dopo l'inizio dello spettacolo esce, forse per recarsi ad un appuntamento. Qui si perdono le sue tracce. La mattina successiva la sua compagna di stanza ne denuncia la scomparsa. Contrariamente alle sue abitudini, Cristina non aveva avvertito che non sarebbe rientrata a dormire. Che non aveva intenzione di stare fuori tutta la notte è dimostrato anche dal fatto che non aveva portato con sé il liquido per le lenti a contatto. Comincia-

no le indagini della polizia. Un uomo di quarant'anni che Cristina aveva conosciuto da poco viene interrogato e successivamente rilasciato perché in possesso di un alibi che sembra inattaccabile. La polizia segue altre piste. Chi la conosceva vuole far venire fuori tutta la verità.

Le sue compagne, le sue amiche sono scomparse. Cercano di sapere, di capire. Vanno a Bologna, ricostruiscono le ultime ore di Cristina. Distribuiscono volantini, a Mira e a Dolo, ne parlano alle radio libere. In un primo momento pensano di fare una manifestazione insieme alle forze politiche di Mira, che avevano partecipato al funerale. Dopo tante riunioni non è stata finora presa una decisione. C'è un grosso senso di impotenza... A Bologna le compagne si sono riunite all'università per discutere le possibili iniziative: una conferenza stampa che si dovrebbe tenere oggi e una assemblea cittadina da organizzare entro la fine della settimana. A Roma alcuni gruppi di donne stanno discutendo di una manifestazione da fare coincidere con l'inizio del processo d'appello per i fatti del Circeo.

Ad Aprilia, una cittadina vicino Roma, Martini, assessore del PCI ha tentato di violentare una donna che chiedeva l'assegnazione di una casa popolare. Un amico dell'uomo politico ha offerto 10 milioni alla famiglia per mettere tutto a tacere. Ma la denuncia va avanti

Aprilia (Roma), 5 — Il fatto risale a circa un mese fa, ma la gente ne è venuta a conoscenza solo da pochi giorni, dopo un articolo-denuncia comparso su "Quotidiano donna" del 31 ottobre e firmato dal «Comitato per i consultori di Aprilia».

Di che si tratta? L'assessore al personale del Comune della cittadina, tale Mancini, iscritto al PCI, che fa parte della commissione per l'assegnazione delle case popolari, ha tentato di violentare una giovane casalinga che aveva fatto richiesta di un alloggio. Come ha raccontato A. alle compagne del Comitato che sono andate a trovarlo, Mancini si era presentato a casa sua per discutere del problema dell'alloggio. Dopo le prime battute l'uomo aveva tentato delle pesanti «avances» e al rifiuto di A. l'aveva sbattuta contro il muro stringendola per il collo. Più lei si divincolava e più lui stringeva. Solo l'arrivo di uno dei figli della donna aveva fatto desistere dal proposito l'assessore. Per due giorni A. non dice niente a nessuno, neanche al marito, poi si decide ad andare al Commissariato. Qui il consiglio di pensarci bene. Anche la visita al medico condotto non porta a nulla: nonstan-

te i segni ancora visibili sul collo di A., questi si rifiuta di fare un certificato che li attesti.

Il capo gruppo del PCI, Forcina e la responsabile femminile del partito Catenesi, vanno anche loro a casa di A. e le consigliano di rivolgersi ad un avvocato del PCI, Luberti. Poche mattine dopo il marito di A., mentre sta andando nella fabbrica dove lavora, viene fermato da un certo Stradaoli, anche lui «quadro» del PCI che ha un'impresa edile ed è molto legato al Martini: gli offre 10 milioni in cambio del silenzio. A. è decisa, non accetta, vuole portare la denuncia fino in fondo.

In un loro comunicato le compagne di Radio Talpa e di Spazio Rosso di Aprilia hanno preso posizione contro questo caso di violenza, dicendo tra l'altro:

«Prima della pubblicazione di questa tentata violenza il PCI in diverse riunioni di direttivo in un primo tempo fu quadrato intorno al suo assessore: dopo la pubblicazione dell'articolo scelse di «scaricarlo» perché ormai non è più possibile controllare il fatto.

Pubblica un articolo sull'Unità del 3 novembre in cui scinde le responsabilità del partito da quelle individuali.

Tutta la vicenda nasce dal mondo in cui si è proceduto all'assegnazione delle case popolari. Sono decine le denunce di singoli cittadini in corso contro l'operato della giunta, in merito ai criteri attuati nel fare l'assegnazione (clientelari?). Il 30 giugno '79 doveva essere fissato l'elenco degli assegnatari dell'ultimo lotto di case e nonostante il sollecito da parte dello IACP tale adempimento non è ancora stato effettuato.

Perché? Tutta la vicenda è stata tenuta nascosta anche dagli altri partiti, perché evidentemente vogliono sfruttare il fatto a livello elettorale e ricattatorio. Elettoralistico perché tra qualche mese ci saranno le elezioni comunali, ricattatorio perché è prassi comune della classe politica di Aprilia, sfruttare scandali del genere per rimettere in discussione i rapporti di potere senza mai fare venire alla luce tali scandali. E' il caso di licenze edilizie: di licenze commerciali come quella per il supermercato Certorelli».

NAPOLI. Martedì 6 a via Mezzanone 16 alle ore 17, assemblea per continuare la discussione sulla legge contro la violenza sessuale.

Abortire nell'esercito, concepire a pagamento

E' di ieri la notizia che il governo israeliano si trova in una grave crisi per la questione dell'aborto. Un piccolo partito di estremisti religiosi — come riferisce l'ANSA — ha chiesto l'immediata abolizione di un articolo della legge che consente l'interruzione della gravidanza per «motivi sociali». I quattro voti dei deputati di «Agudat Yisrael» potrebbero diventare decisivi per il governo Begin, già in difficoltà per la questione palestinese e dopo le dimissioni del ministro Dayan. L'abolizione dell'articolo di legge sull'aborto è stata più volte discussa in parlamento, ma una decisione definitiva è stata sempre rinviata, per l'opposizione di alcuni membri del partito liberale. L'«Agudat Yisrael» ha ora messo il governo Begin di fronte a un ultimatum: facendo dipendere dalla abozione della clausola sociale, il loro voto favorevole alla soluzione della crisi di governo. In tal caso Begin potrebbe essere costretto alle dimissioni mancandogli i voti necessari alla maggioranza.

Due notizie da Israele. La discussione sulla legge per l'aborto rischia di aprire una nuova crisi al già traballante governo Begin. Intanto un uomo d'affari, con-

senziente la moglie, cerca una studentessa per 4 milioni, che abbia rapporti sessuali con lui e faccia da «incubatrice» per un figlio maschio



intervista rilasciata al mensile tedesco «Courage», tra le altre cose dice: «C'erano grossi problemi per il fatto che uomini e donne vivevano in stretto contatto fisico, vista la severa morale che vige nelle caserme. Si doveva stare attenti che le

donne rientrassero nelle loro baracche entro le otto di sera e che non ci fossero maschi insieme a loro».

Ma cosa succedeva quando una donna rimaneva incinta?

Se la donna rifiutava il matrimonio e non voleva tenersi

il bambino alcune volte siamo riuscite ad ottenere che l'aborto venisse praticato nell'ospedale militare. Ma non era facile ottenere questo perché le gerarchie militari preferivano distarsi dalla donna, considerata un fattore di disturbo. Io nella mia funzione di assistente sociale per i problemi particolari delle donne nell'esercito, cercavo di fare passare la questione inosservata».

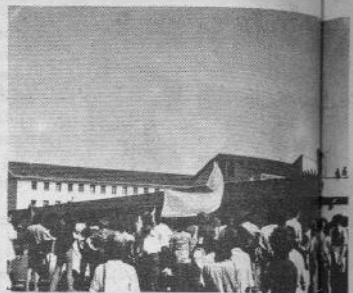
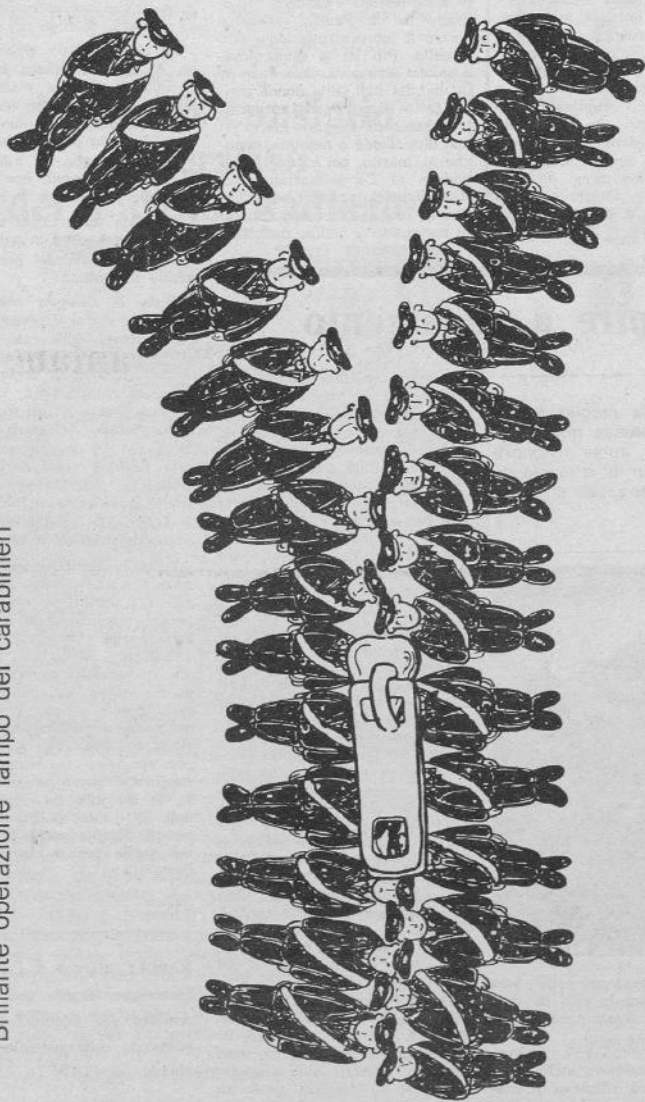
Sempre da Israele giunge la notizia di un ricco uomo d'affari che offre, preferibilmente a studentesse, «una nuova professione» (col pieno accordo della moglie).

Desidera un figlio maschio perché il suo unico erede è morto durante il servizio militare e cerca una signorina disposta a concepire insieme a lui. Come premio offre alla agenzia: circa quattro milioni di lire ed una completa assistenza non solo per tutto il periodo della gravidanza, ma fino al completamento degli studi. A chi gli ha chiesto perché non sceglie l'adozione ha risposto che vuole un erede frutto del suo sangue.

Diventare madri dietro pagamento, per soddisfare il desiderio di un uomo e per un figlio maschio, sicuramente pone, problemi. Inoltre cosa succederebbe se la ragazza prescelta partorisce una bambina?

Il generale Dalla Chiesa visto in pratica

Brillante operazione lampo dei carabinieri



Genova, 5 — Al generale Dalla Chiesa deve sembrare scontato che nella sua guerra al terrorismo finiscano per restare coinvolti anche molti che non c'entrano nulla. Ce lo dimostrano le duemila pagine istruttorie sulla base delle quali il giudice genovese Bonetto sta per decidere se rinviare o meno a giudizio diciassette persone accusate di appartenere alla colonna genovese delle BR.

Quello che segue è il racconto di come, per mesi e mesi, la rete sia stata disposta nella città di Genova, e di come tanti pesci di diverse razze e colori ci siano finiti dentro. A parlare è il diretto protagonista: un lungo rapporto trasmesso alla magistratura, intestato « Ufficio del generale dei carabinieri incaricato delle funzioni di coordinamento e di cooperazione della lotta contro il terrorismo » reca infatti la firma di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

La data è quella dell'8 maggio, nove giorni prima del blitz. I giornali cittadini, che avevano notato la presenza del generale a Genova, già iniziavano a scrivere che presto sarebbero fioccati i mandati di cattura, e tracciavano i ritratti degli « intestatari » più probabili.

Sembrerebbe dunque naturale che — come riferisce l'ultima delle intercettazioni telefoniche segnalate nel rapporto di Dalla Chiesa — una bionda e bella donna di ventinove anni, Susanna Chiarantano, dopo aver letto il giornale telefoni subito al suo amico Luigi Grasso, militante dell'autonomia indicato fra le prossime vittime.

« Per ultimo la Chiarantano chiamava il Grasso ed in modo ironico gli faceva gli auguri per l'articolo del secolo XIX », leggiamo. Ma perché « in modo ironico »?

Perché Susanna Chiarantano, insieme a Francesco Berardi, il postino delle BR impiccatosi nel carcere di Cuneo, e a tale Patrizia Clemente, è una dei tre testimoni su cui si regge tutta l'inchiesta dei carabinieri. Probabilmente lo ha fatto per soldi, certo anche per odio. Mentre è chiaro che Berardi lo ha fatto solo per disperazione, avendo sperimentato oltre che la paura di oltre 4 anni di carcere speciale anche le tecniche psicologiche del nucleo speciale di Dalla Chiesa e poi — come una pugnolata — l'omicidio di Guido Rossa.

La faccenda trova infatti il suo inizio quel 25 ottobre '78, quando Berardi fu sorpreso a diffondere risoluzioni BR nella Italsider di Cornigliano e fu tratto in arresto. Subito interrogato su chi gli avesse fornito il cosiddetto « materiale eversivo », egli sosteneva di « non essere in grado di fornire precise indicazioni sullo sconosciuto » ma abbassava i primi contorni di quello che sarebbe divenuto in seguito un vero e proprio identikit: « Nel corso dei contatti avuti — scriveva Francesco Berardi nella sua testimonianza — ho ricevuto l'impressione di avere a che fare con persona fra i 40 e i 50 anni di corporatura normale, altezza sull'1,70, che si esprimeva senza accenti dialettali, in italiano appropriato; dai discorsi che faceva ho compreso che era di origine veneta, che viveva a Genova dove era separato dalla moglie e che insegnava all'università, aveva capelli grigi, era

piuttosto stempiato ». Berardi prosegue descrivendo i modi di vestire del professore, ma già fermandoci a questo punto possiamo intuire quanto sia strana questa sua testimonianza, mai accompagnata dal nome e dal cognome di Enrico Fenzi, il docente di lettere che vi è minuscolamente ritratto. Il fatto è che Berardi, invece che in un normale colloquio con un giudice, ha parlato di questa storia a più riprese con i capitani Paniconi e Pignero, del nucleo di Dalla Chiesa, che lo andavano a « visitare » in carcere. Sarebbe interessante sapere quale ruolo essi hanno avuto nella vicenda che porterà l'operaio Italsider a scegliere la morte, proprio il giorno che la sua testimonianza veniva resa pubblica.

Scattano ovviamente il controllo del telefono della casa in cui Enrico Fenzi abita con la sua compagna Isabella Ravazzi, che lavora come borsista all'Italsider di Cornigliano. Scattano anche i pedinamenti.

Chiarantano Susanna: a rapporto!

Poco più di un mese dopo, il 30 novembre '78, « durante un colloquio da lei stessa chiesto con un ufficiale dell'arma » è Susanna Chiarantano ad entrare in scena fornendo le sue credenziali. Spiega di avere militato nell'estrema sinistra fino al 1974 di averci avuto amicizie ed amori, e che ritiene di potere utilemente indagare sulle ramificazioni locali delle BR. Le sue credenziali? Anni di proficuo lavoro nello stridio commerciale del signor Enrico Mezzani, meglio noto a Genova come « agente speciale » della Guardia di Finanza e dell'ex ufficio politico della Questura.

Dal dicembre '78, vinte in parte le diffidenze provocate dal suo impiego e quindi dalla sua fama di « provocatrice » che già in passato ne era derivata, Susanna Chiarantano entra in piena attività: ritrova le sue vecchie conoscenze, propone rapine di autofinanziamento, chiede di essere inserita in un gruppo clandestino (possibilmente le BR), cerca informazioni dappertutto.

Il 17 maggio 1979 i principi dell'antiterrorismo, comandati dal generale Dalla Chiesa, fecero la loro incursione a Genova, sede di una delle più temute colonne delle BR. Ne scaturirono 100 perquisizioni, arresti, una città in subbuglio. Le BR continuarono tranquillamente come prima. Che blitz fu allora quello del generale? Come ci si arrivò? Eccone sommariamente descritta, la storia

Quelli colpiti dal blitz

Il pubblico ministero dott. Di Noto ha chiesto il rinvio a giudizio per «partecipazione a banda armata» delle seguenti persone: Enrico Fenzi, Isabella Ravazzi, Luigi Grasso, Massimo Selis, Mauro Guatelli, Vincenzo Masini, Silvio Ienaro, Lorenzo e Paolo La Paglia, Claudio Bonamici, Giorgio Moroni, Angelo Rivanera e Antonio Demuro.

Si parla genericamente di «banda armata», come si vede. L'accusa di appartenenza alle BR che costituiva la motivazione stessa di tutta l'operazione, non esiste più.

Rinviati a giudizio con la stessa imputazione dei primi 13 sono anche Walter Pezzoli e Massimo Marconini, arrestati a Firenze nell'ambito di un'indagine su Azione Rivoluzionaria.

Tutt'ora in carcere, nonostante il parere contrario della stessa p.m., e rinviate a giudizio per «falsa testimonianza» sono Pasqualina Matzen e Rachele Monaco, le due infermiere dell'ospedale S. Martino di Genova che avevano ospitato Marconini e Pezzoli.

Tra gli arrestati del 17 maggio sono stati liberati e prosciolti solo Angelo Frixione, Gino Rivabella e Bruno Profumo.

Enrico Fenzi e Isabella Ravazzi sono imputati anche per «detenzione di armi» (la famosa pistola trovata nella casa di campagna).

Moroni, rinviato a giudizio come gli altri, è stato però prosciolto dall'accusa di aver eseguito un attentato a Peschiera.

Angelo Rivanera, l'operaio dell'Italsider iscritto al PCI, è l'unico ad essere in libertà provvisoria. «Per grave sindrome depressiva».

Enrico Mezzani, il "padrone" di Susanna Chiarantano

Enrico Mezzani, l'uomo nel cui ufficio di import-export lavorava da anni Susanna Chiarantano, è noto come ex-agente di primaria importanza della Guardia di Finanza e della squadra politica della Questura di Genova.

Nato e cresciuto a Genova-Pegli, come la Chiarantano, era legato a lei da una vecchia amicizia di famiglia.

Nel 1968, quando si è nel pieno delle lotte studentesche, Mezzani ha 21 anni. Va da un calzolaio e gli consegna un ordigno da piazzare al portone di palazzo Balbi occupato. Quando il calzolaio si appresta a depositare l'ordigno, alle 5 del mattino, viene arrestato dalla squadra politica già preavvisata dallo stesso Mezzani. Con il pretesto della difesa del calzolaio Enrico Mezzani inizia a frequentare gli ambienti studenteschi. Offre armi e viene scacciato dagli studenti durante un'assemblea alla facoltà di matematica. Il calzolaio, condannato, dice che a consegnargli la bomba è stato Mezzani. Ma l'agente viene «impiegabilmente» assolto in istruttoria. Il suo nome deve evidentemente rimanere segreto.

Il 30 agosto 1972 Mezzani uccide a sangue freddo un giovane di 20 anni, Salvatore Volpe.

La scena si svolge a notte fonda in Piazzetta del Campo. Mezzani, prima di costituirsi, si reca a casa del dott. Catalano, il capo della squadra politica della Questura di Genova ed è proprio lui a telefonare ai Carabinieri. Sembra che il giovane Volpe sia stato ucciso per aver detto a Mezzani di sapere parecchio sulle sue attività. E' in quell'occasione che Mezzani dichiara ufficialmente di essere un agente segreto al servizio della G.d.F. La sua rivelazione viene confermata dalle alte gerarchie. Mezzani uscirà di prigione in pochissimi giorni e verrà addirittura assolto nel processo d'appello. Il settimanale ABC, intanto, accusa lo stesso Mezzani e il dott. Catalano di essere a capo di un colossale traffico d'armi con il Congo-Brazzaville. La notizia non sarà smentita.

Il dott. Catalano dovrà lasciare dopo poco tempo, la piazza di Genova. Di Mezzani, ufficialmente non si saprà più nulla.

Evidentemente è passato al servizio dei Carabinieri. Il suo ufficio, che ha funzionato come pilastro centrale nel blitz genovese del generale Dalla Chiesa e in cui lavorava Susanna Chiarantano, si dice sia al centro di grossi traffici di valuta.



responsabile del centro elaborazione dati, contro il capo del personale Alessandro Fantoli, accusato non molto velatamente di «scarsa vigilanza». Il che di per sé non c'entra con l'inchiesta ma spiega che Dalla Chiesa — da buon generale — ha anche degli interessi politici da portare avanti.

Si tira la rete

Ormai sulla sua agenda i nomi segnati sono parecchi: un po' tutte le persone incontrate da Fenzi, Ravazzi e Grasso nel corso dell'inchiesta. Ma i magistrati accetteranno di spiccare solo una quindicina dei 41 mandati di cattura richiesti dal generale.

E' da notare che fra i 41 non c'è affatto il nome di Antonio De Muro, del circolo «due porte»: sarà arrestato in un secondo tempo, quando il magistrato verrà a sapere che egli aveva chiesto informazioni generiche su Susanna Chiarantano, cioè su colei che si proponeva di comprare il suo locale. Con questa motivazione De Muro è ancora oggi rinchiuso nel carcere di Saluzzo.

Sono ormai sette mesi che Dalla Chiesa fa sorvegliare in tutti i modi i suoi sospetti brigatisti. Nessuno di loro è stato sorpreso in flagrante mentre commetteva un qualsivoglia reato. Su alcuni ci sono testimonianze, ricavate come abbiamo descritto, altri sono solo i loro amici.

E' a questo punto, mentre si profila una ripresa dell'attività armata della colonna genovese delle BR, che il generale decide di passare al blitz. Cento perquisizioni, tutti gli imputati trovati a dormire tranquillamente nel proprio letto. E' la notte fra il 16 e il 17 maggio. Nella casa di campagna di Fenzi e Ravazzi trovano una pistola Beretta (è nella cappa del camino: Fenzi accuserà «ignoti» di avercela messa, perché — dice — non è sua), da qualcuno altro trovano vecchie copie di volantini delle BR o di Azione Rivoluzionaria. E' stata una retata in grande stile che ha coinvolto autonomi, ex-ami di Faina (il capo di azione rivoluzionaria, allora latitante), gente che non fa più politica da tempo, alcuni militanti sindacali.

Tutti diversi fra loro, tutti che si dichiarano estranei all'organizzazione e all'ideologia delle Brigate Rosse. Queste ultime, pochi giorni dopo, ricominciano a sparare ai democristiani sulla base della parola d'ordine: «trasformare la truffa elettorale in guerra di classe». Imperterrite.

L'imprendibile colonna genovese è perfettamente efficiente. Mostra di non aver subito il benché minimo colpo.

Gad Lerner

una politica che gli procurava solo guai) di essere brigatisti nascosti sotto le vesti di autonomi. Asserisce addirittura che Masini in un bar le avrebbe detto: «se vuoi posso farti sparire».

Per questa asserzione della ragazza — che presi i soldi è andata ad abitare in Australia — i due sono rispettivamente nel carcere di Brescia e di Novara.

Allo stesso modo vengono coinvolti i fratelli Lorenzo e Paolo La Paglia, resi sospetti da un solo elemento risalente al 23 luglio '77: furono sorpresi, allora, a schedare alcune targhe autornobilistiche. Dopo, più niente.

Il libraio socialista Andrea Tassì verrà invece perquisito, arrestato (teneva dei fucili da caccia, registrati ma fuori posto) e poi rilasciato, solo perché un sagace carabiniere pedinatore il 17 febbraio '79 vide Luigi Grasso entrare nel suo negozio di via Luccoli. E li fotografò.

Il generale si diletta con la politica

Ma veniamo a quello che probabilmente Dalla Chiesa considera il filone più importante della sua ricerca: la fabbrica di Guido Rossa e di Francesco Bernardi, l'Italsider di Cornigliano.

L'ipotesi è quella di seguire in ogni suo passo ed in ogni sua telefonata la compagna di Fenzi, Isabella Ravazzi. La tesi invece è che «sfruttando abilmente le sue qualità di donna piacente e spregiudicata e la sua spiccata preparazione politica» sia proprio lei l'incaricata BR di «contattare dirigenti, impiegati ed operai Italsider».

In particolare il rapporto considera probatorio il fatto che casa Fenzi-Ravazzi — cioè la casa di gente assai colta — fosse frequentata da semplici operai. Perché ciò sarebbe avvenuto, se non per alimentare un'attività eversiva? Attività, rileva inoltre Dalla Chiesa, che la bellezza di Isabella Ravazzi avrebbe contribuito a diffondere in fabbrica.

Ecco dunque impigiarsi nella rete Angelo Rivanera (il delegato del PCI «con troppe amicizie fra gli estremisti», oggi imputato in libertà provvisoria), il capoturno Angelo Frixione (militante ARCI, prima arrestato e poi scagionato, colpevole forse di aver pronunciato la frase: «anche i muri hanno orecchie» nel corso di una telefonata). E inoltre vengono pesantemente tirati in ballo i sociologi che lavorano all'organizzazione aziendale dell'Italsider.

L'inchiesta Dalla Chiesa si incentra poi sul reparto SIC, quello dei calcolatori elettronici UNIVAC adoperati per la programmazione generale del lavoro e più volte sabotati.

Schedati gli «ispiratori» delle agitazioni e degli scioperi di quel reparto (cosa ne dice il sindacato?), Dalla Chiesa si inserisce nello scontro fra i diversi gruppi dei dirigenti Italsider. Registra infatti sul suo rapporto il siluro lanciato da Franco Latini,

catena di Sant'Antonio

Ma veniamo a quello che probabilmente Dalla Chiesa considera il filone più importante della sua ricerca: la fabbrica di Guido Rossa e di Francesco Bernardi, l'Italsider di Cornigliano.

L'ipotesi è quella di seguire in ogni suo passo ed in ogni sua telefonata la compagna di Fenzi, Isabella Ravazzi. La tesi invece è che «sfruttando abilmente le sue qualità di donna piacente e spregiudicata e la sua spiccata preparazione politica» sia proprio lei l'incaricata BR di «contattare dirigenti, impiegati ed operai Italsider».

In particolare il rapporto considera probatorio il fatto che casa Fenzi-Ravazzi — cioè la casa di gente assai colta — fosse frequentata da semplici operai. Perché ciò sarebbe avvenuto, se non per alimentare un'attività eversiva? Attività, rileva inoltre Dalla Chiesa, che la bellezza di Isabella Ravazzi avrebbe contribuito a diffondere in fabbrica.

Ecco dunque impigiarsi nella rete Angelo Rivanera (il delegato del PCI «con troppe amicizie fra gli estremisti», oggi imputato in libertà provvisoria), il capoturno Angelo Frixione (militante ARCI, prima arrestato e poi scagionato, colpevole forse di aver pronunciato la frase: «anche i muri hanno orecchie» nel corso di una telefonata). E inoltre vengono pesantemente tirati in ballo i sociologi che lavorano all'organizzazione aziendale dell'Italsider.

L'inchiesta Dalla Chiesa si incentra poi sul reparto SIC, quello dei calcolatori elettronici UNIVAC adoperati per la programmazione generale del lavoro e più volte sabotati.

Schedati gli «ispiratori» delle agitazioni e degli scioperi di quel reparto (cosa ne dice il sindacato?), Dalla Chiesa si inserisce nello scontro fra i diversi gruppi dei dirigenti Italsider. Registra infatti sul suo rapporto il siluro lanciato da Franco Latini,



personali

COMPAGNO gay disperatamente solo e con tanta tanta voglia di vivere cerca qualcuno che gli possa dare una manciata d'affetto. In questa società di merda. Scrivere a fermo posta C.I. 28898606, Firenze Centrale.

GENNE pecora nera di famiglia per bene cerca urgentemente compagna disposta a redimerlo per cercare con lei una maniera di vivere ricca di umanità e di feconda ricerca interiore, risponde con annuncio, Hans.

SOLO un miracolo potrebbe far coincidere il mio ritmo di vita con il tuo e stabilire un accordo tra due silenzi. Compagna non importa la tua età so che esisti e voglio creare insieme a te improvvisi e inaspettati entusiasmi, tenere intese, un respiro, un gesto, un piano, che significano vitalità, Piergiorgio Pizzuti, piazza S. Silvestro 2 - 00019 Tivoli (Roma).
FER Patrizia. Vorrei tanto rivederti, ma non so decidermi su cosa sia giusto o no, se puoi, vuoi farlo tu? Gino.

PER Stefano che cerca compagni interessati alla fantascienza rivolgersi a Nicola, l'indirizzo è al giornale.

PER Pino di Villa Castelli (Brindisi), è prevista la libertà per la prima settimana di novembre, abbi pazienza io non ho tue notizie, cari saluti, Severino.

CHICO (Vincenzo Ottolini). Dove sei? Ci siamo conosciuti nel Coroneo in Trieste, una primavera 4 anni fa, chiunque ne sappia qualcosa mi telefoni, Peter Jan (02-2367434).



cercu/0118

CERCO a prezzo stracciato cuccioli di setter (razza bianco-nera) pedigree a richiesta. Telefonare ore 13-13,30 allo 0543-66976 chiedendo di Stefano.

CERCO casa in affitto, zone Prenestino, Collatino, Centocelle, Torpignattara, Tiburtino centro e Casilino. Telefonare a Paolo: 4385544 dalle 9 alle 16,30, giorni lavorativi.

ROMA. Cerco persona lingua madre spagnola per due ore di conversazione

settimanale. Telefonare al 4954863.

VENDESI cinque rotoli seminuovi di moquette riccia per L.40.000. Telefonare dopo le 21 al numero 06-7485901.

ROMA. Cerco urgentemente stanza da dividere in appartamento con compagna possibilmente nei pressi dell'Università. Tel. 4240586. Lasciare recapito telefonico Antonella.

ROMA. Giorgiana cerca urgentemente lavoro come baby-sitter la mattina; Tel. 5566297.

CERCO. urgentemente lavoro e compagni disposti a coabitare. Raffaele. Rivolgerti al giornale.

ROMA. Studentessa di biologia offresi per ripetizioni di matematica e scienze per studenti scuole medie e liceo classico; Tel. 389857 ore pasti chiedere di Anna.

ESEGUIAMO piccoli trasporti per privati a prezzi bassi Tel. 06-4756321.

OFFRO una camera (casa) a Berlino in cambio di una camera a Roma. Sarebbe bello per un anno intero, ma mi basterebbe per alcuni mesi, Brigitte C-O Anna o Daddo Tel. 06-4756092

VENDO Wolvagen 1200 maggiolino, perfettamente funzionante, L. 300.000. Tel. 06-8270431, Moreno.

PIASTRA e amplificatore più due casse Phonola in ottimo stato comprate un anno fa 150.000 lire trattabili Paola 06-791526 nei giorni dispari (lun. merc. ven.) chiedere di Tano.

VENDO per macro fotografia 3 anelli prolunga Hanimex per macchine fotografiche Zenit, Pentax, Praktica a L. 10.000, un filtro giallo, un filtro rosso 49 mm. di diametro per Pentax, Zenit, Praktica, a L. 3.000 l'uno, obiettivo per ingranditore Componon 50 mm. F4, nuovissimo a L. 70 mila. Laura 06-5898366, mattina presto, ore pasti.

CAMPER VW 1600, 1974, ottime condizioni vendo 2 milioni Telefonare Cesare 06-4242646, 14-15-30

ESEGUO lavori fotografici riproduzioni e ingrandimenti. Franco Telefono 06-2775138 dalle 14,00 alle 16.

CERCO lavoro come baby-sitter 4 pomeriggi a settimana. Valeria Telefono 06-7822877 (dalle 21 in poi).

CERCO compagni e interessati alla fantascienza e ai fumetti per eventuale rivista creativa. Rispondere con avviso. Stefano.

CERCO compagni-e per studiare patologia medica; ho appena iniziato, telefonare a Pierluigi, 06-5896805.

CERCO compagni con mezzi per trasporto mobili, telefonare 06-4245352, ore pranzo.

PER veri intenditori vendo

stupendi cuccioli iscritti alani, mastini napoletani, boxer, pastori tedeschi, tel. 06-9905069, ore serali. **SONO** un compagno di-ciotenne disperato e in cerca di lavoro; possibilmente in agricoltura, magari in qualche cooperativa ligure o piemontese to). A chiunque interessi lo prego di scrivere a: ho prego di scrivere a: Oliva Lorenzo, via G. Acerbi 9 - Genova Quarto dei Mille.

VENDESI diaproiettori semiautomatico Malinverno 35 mm. lire 50 mila nuovo, Gino, 06-5571761, ore 21 in poi.

CERCO ragazza o ragazzo per studiare le materie del primo anno di patologia, abitante possibilmente in Palidoro o Ladispoli, tel. 06-9970327.

STUDENTESSA media cerca stanza o mini appartamento in affitto, tel. ore pasti allo 06-3451532.

CERCO casa e lavoro, oppure dividere una stanza con un compagno. Roma e dintorni. Raffaele, telefonare in redazione.

VENDESI porta a maglia di ferro scorrevole per negozi, cerchiamo sedie e panche, rivolgersi Collettivo anarchico, via dei Campani 71.

SPAGNOLO madre lingua impartisce lezioni e conversazioni; esegue traduzioni italiano-spagnolo, ripetizioni di latino e tedesco per principianti, tel. 06-852695 chiedere di Martinez.

STUDENTE dà lezioni di chitarra a principianti, tel. 06-5575947 a Francesco.

ROMA. Vendo divano letto singolo, vilpelle ottimo stato a lire 60 mila, e meraviglioso salotto letto matrimoniale, velluto 450 mila lire, tel. 06-743692.



pubblicazioni

MERCOLEDI' 7 novembre presso la libreria Calusa in via Benconi, alle ore 18, si terrà la presentazione-dibattito sul secondo numero della rivista Lotta Continua per il comunismo. Interverranno compagni di Milano.

E' USCITO «Umanità Nuova», n. 35, settimanale anarchico. In questo numero: Lettera del compagno Bianco; Critica sul convegno sull'autogestione di Venezia; Solidarietà con i familiari dei tanti detenuti politici in URSS. In vendita in tutte le edicole e sedi anarchiche. A Roma gruppo anarchico Enrico Malatesta, via dei Piceni 39, Collettivo anarchico, via dei Campani 21, Collettivo Romanord, via Fontanile Arenato 60-B, Lanterna Rossa, via degli Arnizzi 6.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE è uscito a cura del centro stampa «sab-

tags» di Napoli una ricerca sul mercato del lavoro e sulle lotte dei disoccupati, la ricerca contiene allegati su Claus Offe, James O'Connor, e in libro di Ferrari Bravo e Serafini «stato e sottosviluppo» per richieste inviare lire 2.000 a libreria IV stato, strada S. Nicola 40 Aversa (Caserta)

E' USCITO «Operai e Teoria» n. 3, giornale scritto da operai di Sesto S. Giovanni. Su questo numero: 1) scioperi alla Fiat; 2) socialdemocrazia, terrorismo, repressione; 3) dibattito su lavoro produttivo e lavoro improduttivo; 4) dagli Stati Uniti. La rivista costa lire 1000, è distribuita dalle punti rossi, si trova nelle librerie di movimento chi è interessato alla redazione, scriva a: Luciano Doldi casella postale 147, Cordusio 20100 Milano.

A CURA della redazione di «Controinformazione» il quaderno n. 2 dedicato al «caso Germania» scritto su Starnheim, articoli di Karl Heinzroth, di Klaus Croissant, inoltre schede e commenti, il quaderno è in vendita nelle librerie più importanti e in quelle del circuito militante, il quaderno n. 2 segue il primo dedicato alla storia e all'esperienza del NAP.

TRA POCHI giorni in tutte le librerie l'ultimo numero di «Geologia Democratica» rivista trimesale nel prossimo numero: tra l'altro Geologia dei cimiteri di scorie radioattive; Storie di frane, ladri, furbi, poveracci ed altre storie la frana di Spriana (So): Il terremoto Umbro: quello che in genere non si dice; Rubriche di informazione, critica e proposte. Abbonamento annuo lire 5.000 c/o CLUED.

MILANO è in distribuzione il numero di ottobre di «La nuova ecologia», mensile di analisi e lotta contro la degradazione ambientale per un ambiente gestito da chi ci vive numero monografico su: la fine dell'automobile; il petrolchimico di Augusta. L. 500. Per contatti C-O università popolare, via S. Alessandro 4 20123 Milano.



vari

OROSCOPI completi di quadro oroscopico analisi ed interpretazione L. 10 mila eseguiamo Telefono 06-7595381

IL CENTRO RICERCA creazioni Teatrale, organismo di creazione teatrale culturale, composto da Psicologi, Psicomotricisti, Animatori ed Attori, giunto come centro al suo secondo anno di attività svolta nel Polesine, nel Veneto ed in altre parti d'Italia, presenta l'impe-

gnio di cui il centro si farà per l'anno 1979-80, promotore, rivolgendosi e cercando collaborazione negli enti locali, scuole, circoli culturali, e tutte quelle forze che lavorano nella cultura, concepita come momento di penetrazione della propria vita, e di confronto partecipativo prendendo coscienza di sé, del rapporto con gli altri dell'ambiente che ci circonda, il che significa appropriarsi degli strumenti culturali che fanno dell'uomo il protagonista creativo e modificatore della realtà.

REGGIO EMILIA Ci va di continuare la discussione su come fare un giornale di informazione comunicazione? Se sì, ci troviamo mercoledì 7 novembre alla cooperativa pace alle 20,30. Tutti sono invitati.

PER organizzare un concerto a Rovigo sul tema droga contatti con compagni della zona. Ho già fatto una serie di spettacoli a Roma. Paolo tel. 06-3569813, rispondere tramite annuncio.

NONNA papera e le sue amiche organizzano merendine al «serne e la foglia» (Campo dei fiori, 48) il venerdì, il sabato e la domenica con torte, the, frullati, creme e cremoni.

CORSO di origami (arte giapponese di piegare la carta) ciclo di 5 lezioni, inizia mercoledì 7 novembre con due orari: 16-17,30 oppure 18-19,30 costo del ciclo 20.000 adulti e 15.000 bambini compreso materiale. Per informazioni ed iscrizioni. Silvana Mattei 8923352.

Pordenone. «Il cinema in forma di poesia», Rassegna su Pier Paolo Pasolini. Inizia il 2 novembre e termina il 29 dicembre, al cinema 0, Cral di Torre.

«MATERIA», gruppo artigianale di lavorazione della ceramica, organizza corsi di ceramica e pittura, via Valneriana 5 (viale Tirreno) - Roma, tel. 06-897249.



donne

ASSEMBLEA per continuare la discussione sulla legge contro la violenza sessuale. Martedì 6 a via Mezzocannone, 16 - Napoli alle ore 17,00.



riunio,ri

MERCOLEDI' alle ore 21, in corso S. Maurizio 27, riunione del comitato per la liberazione dei compagni Totonno, Silvano e Piero. Ogd: processo d'appello 3 dicembre.

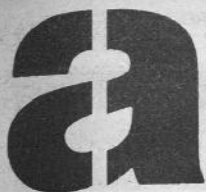


«Riso Amaro» mensile di fumetti e movimento, è ancora nelle edicole delle grandi città e in tutte le edicole delle stazioni. Non abbiamo soldi per fare pubblicità sui giornali borghesi, quindi, probabilmente questo è l'unico annuncio che leggerete. Abbiamo fatto un giro d'Italia, Milano, Bologna, Firenze, per parlare di Riso Amaro alle radio, che ci hanno accolto benissimo (da Black Out di Milano a Radio Radicale di Roma). Vorremmo chiedere alle radio di compagni, a Genova, Torino come in molte altre città, di fare uno "special" sull'uscita di Riso Amaro. Magari possono leggere il racconto di Bukowski, di quando andava a vedere lo strip tease negli anni trenta. Noi lo abbiamo fatto a Controradio a Firenze, ed è venuto benissimo. Certo, dei fumetti di Crumb, Shelton e Cobb non si può parlar per radio, stiamo chiedendo un paginone di "Lotta Continua" (speriamo prestissimo).

Riso Amaro è andato in edicola in tutta Italia, anche per fare uscire dal ghetto delle solite librerie i cento temi - fiori - istanze del movimento (che esiste, e come, basta non credere al Panorespresso della Repubblica e alle loro sociologizzazioni poliziotte). Quindi, a tutti i giornali e fogli (tutti) appriamo una o due pagine di Riso Amaro, per i prossimi numeri. Dai fogli di fumetti (Stryx, Cà Balà, ecc.) ai fogli su temi specifici (Lambda, Ecologia).

Per chi ancora non avesse visto questo primo numero di Riso Amaro, siamo nelle edicole delle grandi città, ma anche nelle medie, tipo Pavia, Ferrara, Perugia, nel Centro Nord. Se non lo trovate, ci deve essere nell'edicola della stazione. Chiedetelo, è difficile che sia in vista, non siamo della Mondarizzoli. Saremo in edicola con il primo numero ancora una decina di giorni. Il nostro indirizzo provvisorio: Riso Amaro, Via dei Magazzini Generali 30, Roma.

la redazione



1 I primi 400 in Cassa Integrazione alla Olivetti

Entro l'anno 1981, la direzione ha previsto 4.500 licenziamenti. Nei prossimi giorni si riunisce il coordinamento sindacale del gruppo.

1 Ivrea, 5 — Da questa mattina la Olivetti — 22 mila dipendenti negli stabilimenti di Ivrea, Scarmagno, S. Bernardo, Agliè, la principale industria nazionale nella produzione (di macchine da scrivere, calcolatori, piastre e robots) meccanica ed elettronica — mette in atto la prima tappa di un piano che prevede entro il 1981, l'allontanamento di 4.500 «esuberanti».

A detta dell'amministratore De Benedetti, la crisi in atto nell'industria non è di riflusso, ma di crescita. Il bilancio dell'Olivetti, infatti, è in attivo, ma l'ufficio progettazione ha deciso di lanciare un processo di ristrutturazione che anticiperà di un anno la trasformazione della produzione nel settore elettronico; un processo di automazione, e trasferimenti di interesse lavorazioni in Brasile e Medio Oriente, che renderà superflui un quarto circa degli operai occupati. I primi 400 sospesi di oggi, sono del montaggio della meccanica, di Ivrea. Ufficialmente per mancanza di materiale, ufficialmente utilizzando un prezioso accordo (prezioso per la

Olivetti), firmato durante il recente contratto dei metalmeccanici: l'accordo sulla mobilità interaziendale. A partire da questa «conquista», per due anni gli operai saranno sospesi, e percepiranno l'80% del salario.

Nel frattempo frequenteranno corsi professionali, e si recheranno soluzioni occupazionali alternative. In questo senso la FLM nazionale ha già sollecitato un incontro con il ministro dell'Industria Bisaglia, per un piano di intervento statale che permetta il riassorbimento di almeno 1.400 persone. Dopo due anni, se gli operai non saranno collocati alternativamente, potrebbero rientrare in fabbrica (se nel frattempo non sarà stata smantellata). La realtà di questa manovra spregiudicata, va tutta a favore nei rapporti di forza della Olivetti: gli scioperi negli ultimi mesi, raramente hanno superato il 50% di adesione, e negli ultimi 18 mesi 1.700 lavoratori se ne sono andati (con l'offerta della direzione di 12-15 milioni di liquidazione). E' anche con questo che il coordinamento sindacale dell'Oli-

vetti, che si riunisce il 13 novembre, dovrà fare i conti.

2 Torino, 5 — Oltre 9 mila compagni hanno partecipato sabato scorso ad uno spettacolo organizzato dalla FLM a favore dei 61 licenziamenti FIAT. Un successo indubbio se si tiene conto che il Palasport, dove si è tenuta la manifestazione, è attrezzato per una partecipazione non superiore alle 6.500 persone.

A metà di uno spettacolo tenuto da Dario Fo sono intervenuti alcuni compagni licenziati. Ha parlato per prima un'operaia che si è soffermata sulla spaccatura interna ai 61. «Questo — ha detto — non deve diventare motivo di criminalizzazione per quei compagni che hanno costituito un secondo collegio di difesa, perché hanno ogni diritto a mantenere integre le proprie posizioni politiche». Nello stesso senso è andato l'intervento di Carmelo Bandiera che ha spiegato i motivi dello sciopero della fame che un compagno (Licio Rossi), ancora continua a fare. Pur avendo firmato il documento FLM, ne ha evidenziato i peri-

2 9000 persone al Palasport. Con Dario Fo e «i 61»

E l'Unità comincia a criminalizzare i non firmatari del documento FLM.

coli dell'impostazione. Della stessa idea non sembra l'Unità di domenica, che in un livido articolo a pagina 6, rilancia la manovra della criminalizzazione. «Si sono rifiutati di firmare una dichiarazione di condanna del terrorismo», scrive, riferendosi alla parte «dissenziente» dei 61. «Non a caso, conclude, il trafiletto, nel gruppetto ci sono noti personaggi (assunti a suo tempo dalla FIAT per chiamata diretta e non tramite il collocamento) che in fabbrica hanno sempre rivolto le loro violenze contro un unico obiettivo: il sindacato».

Ci sembra giusto precisare che: 1) nelle riunioni dei licenziati, tutti si sono detti d'accordo nella condanna del terrorismo, ma non condividevano una formulazione, che sembra un'anticipazione di un «codice di comportamento» sulle forme di lotta; 2) A detta del compagno Serafino della FLM di Torino (conferenza stampa di mercoledì scorso), quasi nessuno dei 61 è stato assunto attraverso il collocamento, per la sola ragione che — al tempo dell'assunzione — questo non era ancora controllato dalla FLM.

Notizie in breve

□ Per la questura di Avellino chi tiene pulita la città commette reati di occupazione abusiva, danneggiamento e furto aggravato. Questi infatti i reati notificati a quattro consiglieri comunali comunisti, rei di aver pulito uno spiazzo del centro in cui da mesi si accumulavano i rifiuti.

□ In libertà quattro detenuti del carcere di Rocca Costanza, presso Pesaro. Con le classiche lenzuola annodate sono scomparsi dalla cella nella notte di domenica.

□ Scioperi. 300 mila bancari sono in sciopero da ieri, mentre proseguono le astensioni dal lavoro dei dipendenti della Banca d'Italia. Chi si trovasse impossibilitato a versare l'IVA, sarà giustificato. Lo sciopero continuerà per altre 16 ore articolate entro il 23 di questo mese. Altre 48 ore di scioperi articolati sono previsti sulle navi della flotta pubblica. Potranno quindi rimanere bloccati anche i normali collegamenti con le isole.

□ I presidenti delle associazioni nazionali d'arma dei fanti, dei granatieri, dei bersaglieri, degli alpini, dei paracadutisti, dei cavalieri, degli artiglieri, dei genieri, dei trasmettitori, dell'aeronautica, dei finanzieri, della sanità e commissariato, sornacchiati dallo sciopero dei controllori di volo e risentiti della richiesta di smilitarizzazione fanno sapere di aver chiesto «ampia assicurazione che le inalterate leggi sullo stato dei militari rimangano operanti».

□ Un militante del FUORII, Giovanni Pellegrini, è stato aggredito sul lungotevere Tor di Nona, da un gruppo di sconosciuti. Il FUORII romano ha dichiarato che si tratta di un'aggressione per motivi «politici anti-omosessuali».

□ A Padova alcuni militanti del PR si sono incatenati davanti al municipio di Padova, subito dopo la deposizione delle corone ai caduti il 4 novembre. La protesta antimilitarista non è stata gradita dalla polizia e dai carabinieri. Gli incatenati sono stati immediatamente trasferiti in questura.

□ Il quasi centenario ex sindaco di Padova, Cesare Crescente, ha denunciato il magistrato che sta indagando sugli abusi edilizi di tre sindaci e di alcuni membri delle giunte. Si tratta di una faida democristiana per il riassetto delle clientele nel Veneto.

□ La «Non ti fidarti del prossimo», una grossa ditta di sistemi d'allarme ed antifurto del bresciano, è stata svaligiata l'altra notte. I malviventi si sono impossessati di costose apparecchiature elettroniche e di tutte le serrature speciali che giacevano nel magazzino.

“Attenzione... il bersaglio finale della Fiat, non siamo mai stati noi 61”

Della Lancia di Chivasso si è parlato molto poco in questa vicenda dei 61 licenziati Fiat, malgrado sia stata uno dei centri operai in cui la risposta è stata più spontanea e decisa.

La Lancia è posta a circa 20 chilometri da Torino, ha ottomila dipendenti ed è sempre stato uno degli stabilimenti in cui i particolari di un'automobile si curano con più attenzione: monta la Restyling (Dlx), l'Hp e la Beta Coupé.

Mi sono trovato a parlare con un gruppo di operai giovani del stabilimento, in un'osteria di Chivasso, uno dei pochissimi posti di ritrovo per un paese di 30 mila abitanti che serve solo da dormitorio, e che i giovani trovano insopportabile.

«Il 9 ottobre, racconta uno dei licenziati, stavo quasi finendo il primo turno, quando vengo chiamato dal segretario di manodopera, dice di andare in ufficio a ritirare dei documenti. Quando nella palazzina del personale ci troviamo in 8, capisco che c'è qualcosa che non va. Ed infatti esce un capo e ci consegna le lettere e dice che da quel momento non potevamo rientrare in fabbrica, altrimenti incorrevamo in un reato. Siamo tornati subito in verniciatura, dove lavoravano 5 su 8 di noi. Tempo mezz'ora e tutta la fabbrica è ferma.

La gente corre a fare il blocco delle merci ai cancelli, la parola d'ordine era di bloccare tutto, in tutta l'Italia. Intanto era arrivata la notizia che anche da Mirafiori e Rivalea c'erano dei licenziati. Stentavamo un po' a renderci conto delle cose. Infatti tre dei licenziati non avevano mai fatto attività sindacale. Altri di noi avevano fatto parte del

«Comitato di lotta», ma da più di un anno non si faceva più nulla. Capimmo che era proprio una vendetta, gustata fredda. Intanto da parte del sindacato e del Consiglio di fabbrica era stata indetta solo un'ora e mezza di sciopero. L'assemblea era stracolma e voleva iniziative subito. Si decise di fare un'ora di sciopero al giorno per riportare noi licenziati in fabbrica. E così avvenne fino al venerdì. All'inizio giravamo per i reparti, parlavamo con la gente. Poi il sindacato disse che era sbagliato e che la Lancia poteva imbastire il sabotaggio di una macchina e dare la colpa a noi. Così ci limitavamo a stare dentro la saletta del consiglio. Poi a fine settimana la direzione ci fece sapere che se il lunedì fossimo rientrati, ci avrebbe denunciato. Inoltre l'estensione della nostra forma di lotta a tutta la Fiat, non ci fu e così, isolati, dovemmo rinunciare. Anche il secondo sciopero (nazionale) registrò un'adesione altissima».

«Non è esatto dire che da un anno non si faceva niente». Ad intervenire è un altro giovane compagno, da 4 anni in fabbrica, militante dell'ex Comitato di lotta. Quando sia-



E' famosa anche da parte operaia per la battaglia data due anni fa dall'ufficio di collocamento di Chivasso per l'assunzione di 150 donne (prime nella graduatoria). In quel periodo la Fiat aveva spostato a Chivasso il montaggio della 132, e l'azienda, per bloccare l'afflusso della manodopera femminile, aveva fatto venire 150 operai in trasferta dallo stabilimento di Verone, offrendogli un milione al mese. Lo scontro fu duro, ma alla fine il collocamento la spuntò, e questo aprì l'afflusso di donne in fabbrica.

mo rientrati dalle ferie, in verniciatura avevano fatto le cabine nuove, con la conseguenza che i tempi della linea erano scesi dai 7 minuti del «metallizzato» e 3,40 del «pastello» ad una media unica di 2,02 minuti per tutte le linee. La risposta ci fu e fu spontanea.

Alla Lancia è la verniciatura che ha sempre tirato, anche per la sua alta percentuale di nuovi assunti; oltre ad alcune squadre del «montaggio» o della «lastroferratura», tutto il resto della fabbrica è un po' passiva. Non a caso davamo fastidio a molti del Consiglio di fabbrica, che hanno cominciato a mettere in giro le voci che gli otto licenziati non avrebbero accettato la difesa legale della FLM. Qualcuno ha pure concluso che ce lo siamo meritato».

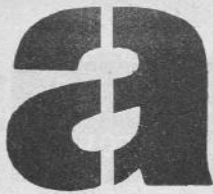
«In ogni caso, riprende un altro, da quel momento gli unici volantini dati dentro li abbiamo fatti noi. I lavoratori non vengono informati e tutto è relegato alla vicenda giudiziaria».

E cosa succede ora? «Io lavoro alla Lastroferratura, dice un quarto compagno. Quando torni dallo sciopero c'è l'operatore, che ti fa cenno

con l'orologio. Addirittura alle «scoche» un capo-reparto ha richiamato un gruppo di lavoratori che discutevano dei licenziamenti: o sgombrate, ha detto, o è «adunata sediziosa» e vi do la multa. Il giorno dopo, però la squadra gli ha risposto con un'ora di sciopero».

Chiedo ad un licenziato se ha firmato il ricorso con la FLM. «Si dice, l'ho fatto perché avevo paura di restare allo scoperto: Avrebbero detto che non ci siamo voluti esprimere contro la violenza ed il terrorismo. Naturalmente mi rendo conto della pericolosità di quel documento FLM. Quando si arriverà al processo e la Fiat tirerà fuori i suoi testimoni sui cortei interni, sul trattamento riservato ai capi particolarmente odiosi (nulla di particolare, del resto, cose fatte da 10 anni), cosa farà la FLM? Rinnegherà il potere che gli operai si sono creati contro le prepotenze e lo sfruttamento? E' questo un rischio molto grosso ed è questa poi la posta in gioco, perché il bersaglio finale non siamo mai stati noi 61».

Beppe Casucci



1 La DIGOS, in campagna: perquisire per terrorizzare

140 agenti, guidati dalla Digos, visitano una cooperativa agricola. Risultati? Zero, ma qualcosa resta...

1 Venerdì 2, alle sei e un quarto di mattina un casale di Lanuvio viene circondato da 140 agenti, diretti dalla Digos. Mitra spianata e giubbotti antiproiettile bloccano gli abitanti e perquisiscono il cascinale. Mano a mano che per lavorare, arriva gente, viene identificata e perquisita. Il mandato, che parla genericamente di fondati motivi di sospetto per detenzione di armi e rapina, è a firma della procura di Roma.

Dopo parecchie ore, durante le quali gli agenti non hanno potuto trovare nulla di sospetto, per non andarsene via a mani vuote, pensano di prendere tutti quelli che sono casualmente sprovvisti di documenti. A Roma, in questura, vengono schedati, fotografati e sono costretti a lasciare le impronte digitali.

Breve storia del cascinale e spiegazione di chi sono i suoi abitanti. Da due anni su questi 160 acri annessi al casale perquisito, lavora una cooperativa agricola di 180 persone. Il lavoro è duro; proprio adesso l'INA, che ha ceduto il terreno dopo una lunga occupazione, si rifiuta di affittare altri 450 ettari incolti di sua proprietà.

In questi due anni, in parte grazie ai finanziamenti pubblici ma soprattutto per lavoro degli occupanti, una terra abbandonata e improduttiva è stata trasformata in un'azienda che garantisce reddito e lavoro. Nella provincia, dove la gente è costretta al pendolarismo verso la zona industriale della Pontina, la lotta della cooperativa è sempre stata vista con entusiasmo e simpatia. Cosa si può tentare di meglio che gettare su di essa, proprio in occasione della nuova vertenza con l'INA, il sospetto di essere un covo di terroristi? La perquisizione, e senz'altro la questura lo sapeva, non ha dato nessun esito, ma lo spiegamento imponente di forze è servito a ricordare a tutti, braccianti e paesani, che chi se la prende con i potenti, deve fare i conti con la loro polizia. Ma è un conto che, a Lanuvio, sono in molti a voler presentare.

2 Il convegno organizzato il 3 novembre dal comune di Venezia su «Forze armate e società» presentava molti rischi. Che fosse un confronto educato dove si parlava ma non si diceva. Che la presenza delle autorità (sindaci, il sottosegretario alla difesa Del Rio, vari parlamentari da Vittorelli a Dalessio, da Milani a Pasti) a vari generali lo imbalsamasse levigando le punte polemiche. Che la vicenda dei controllori di volo inducesse i settori del movimento di democratizzazione a trionfalismi fuori luogo. Per fortuna non è stato così. Nel meeting di Venezia per merito dei militari intervenuti si è andato sempre al sodo: fatti, denunce, proposte di obiettivi. Una verifica dunque significativa di quanto sta maturando dentro le forze armate.

Il movimento di democratizzazione rispetto agli anni passati ha dimensioni più ridotte — deve ricostituire una presenza a

livello nazionale frantumata tra il '78 e il '79 — ma sembra più consapevole. Anche gli interventi più ancorati a situazioni specifiche hanno evitato il corporativismo, le soluzioni di settore, la frantumazione. E a questo proposito da parte di molti sono stati sollevati parecchi interrogativi sulla vicenda degli «uomini radar»: il rischio che dentro questa specie di «vittoria» siano già contenuti i meccanismi di future faide tra gli stessi controllori uniti solo su obiettivi corporativi ma non su percorsi più a lungo termine non è da sottovalutare.

L'attenzione va dunque spostandosi — un po' in tutti i settori rappresentati al convegno — a come intervenire sui meccanismi di potere che fanno delle forze armate uno stato nello stato, delle gerarchie militari una élite che si auto-perpetua. Un esempio di questi meccanismi: tema di avanzamento messo sotto accusa dal coraggioso e duro intervento di un ufficiale democratico («Le caratteristiche sulle quali si fanno e si disfano le promozioni sono una mistura di stupidità, di inutilità e di arrogante amministrazione del potere» ha detto) sotto accusa da parte di un magistrato militare anche i NOS (nulla osta segretezza).

2 Venezia: al convegno su «forze armate e società»

I partecipanti non accettano le pesanti minacce delle gerarchie militari

Poi si è parlato della guardia di finanza. Un membro del movimento dei finanziari democratici ha detto: una polizia fiscale che non sa fare il suo mestiere (si valutano in 25.000 miliardi le evasioni tributarie), che spesso è al centro di ambigue vicende — l'ultimo è lo scandalo dei petrolieri a Treviso — disinvoltamente usata per mansioni di ordine pubblico e di controllo politico. Infine la richiesta di smilitarizzazione per le fiamme gialle.

Intanto si diffonde in sala il testo della circolare n. 188040/1241/4 emessa il 31 ottobre dal comandante generale delle Fiamme Gialle. In un testo — che sembra redatto dal colonnello Buttigione nello stile della caserma di Zanibar — si minacciano sanzioni contro i fermenti «che agitano il corpo. Si da tempo fino a mezzogiorno del 2 novembre perché l'azione persuasiva delle gerarchie riveda i reprobati (cioè chi si batte per la smilitarizzazione e la democratizzazione). Poi provvederanno altrimenti (ci vuole poca fantasia ad immaginarlo: arresti e manette, codici e regolamenti). Il grave è che il testo è autentico: l'ha steso di persona, il generale comandante della Guardia di Finanza Floriani.

3 Passeggiata a Margellina

Avventura a fine non lieto di due marinai inglesi.

3 Così fanno i marinai: Norman e Michel, due inglesi imbarcati sulla Scylla, si annoiavano a Napoli, aspettando che la portiera riprendesse il largo. Usciti dal bar in cui erano rimasti tutta la mattina a chiacchiere straccamente, tra uno scotch e una pipata di Navy cut, decidono di fare una passeggiata per Posillipo e Margellina. Salgono sul «140» aspettando che qualcuno metta in moto. Innervosito il marinaio Norman comincia a giocherellare con il cambio e l'autobus imbocca la discesa a piena velocità. Ma i marinai, si sa, non guidano granché bene: il pesante automezzo corre zigzagando tra i passanti spaventati.

Durante un rallentamento, in curva, sale finalmente l'autista dell'azienda e si offre di sostituire Norman alla guida. Ma ormai sono quasi arrivati e Michel spiega al nuovo passeggero che il viaggio lo conducono loro e lui può, se vuole, fare un biglietto e sedersi. Alla fine della discesa, ad attenderli c'è la polizia priva, come si sa, di fantasia. L'allegria corsa, suggerita dal sole, dalla noia e dalla pazzia benevola dei due diciannovenni, non suggerisce altro che gli estremi di una denuncia per furto aggravato e danneggiamento.

Notizie in breve

□ Scarcerati per decorrenza dei termini (sei mesi), tre imputati del 7 Aprile, Adriano Turcato, Bruno Dani e Carlo Alberto Pozzan, incriminati dalla Procura di Thiene, sono tornati liberi con provvedimento che ha il «placet» dello stesso Calogero. Oggi, a Padova, con una conferenza stampa, verrà presentato il fascicolo, intitolato appunto «7 Aprile - l'accusa è comunismo», in cui sono raccolti gli atti degli interrogatori e la storia della persecuzione giudiziaria contro cui i compagni stanno combattendo da mesi.

□ L'unica banca aperta, nella provincia di Pisa è stata rapinata ieri mattina. L'operazione, che ha fruttato una trentina di milioni, è stata messa a segno da due giovani mascherati, che si sono allontanati tranquillamente.

□ La domenica pomeriggio a ballare, la sera all'ospedale. Quarantatré persone sono rimaste fritte mentre tornavano a Forlì, su un vecchio autobus a due piani. L'autobus, rovesciato in un campo, causa il cedimento della carreggiata, aveva portato i giovani a ballare alla Bussola di Fratta Terme di Bertinoro.

□ Un chilo di polvere da mina, rivendicato dai fascisti, ha divelto le serrande e spaccato tutti i vetri di una concessionaria FIAT a Milano. L'attentato, a firma «Nucleo armato nazionale rivoluzionario» sarebbe «contro la politica di Agnelli e Cossiga».

□ Un Piper con due persone a bordo è precipitato poco dopo il decollo, in un prato vicino all'aeroporto «Cristoforo Colombo» di Genova. I due passeggeri, marito e moglie, sono morti sul colpo.

□ Nel quadro della militarizzazione degli stadi, la partita può diventare un pericolo per chi non ha la coscienza a posto. E' andata così per due pregiudicati, arrestati a Torino, durante la partita Torino-Inter di domenica. Uno perché faceva bagarinaggio, l'altro perché era entrato con un coltello a seramanico.

□ Manciano (Grosseto). Una lite tra padre e figlio è degenerata in omicidio: dopo un violento battibecco nella casa in cui i due uomini vivevano soli, il padre, che in paese viene considerato un forte bevitore, ha imbracciato la doppietta scaricandola sul figlio. Si è ostacolato poco dopo.

□ Un albero caduto sui binari ha provocato il deragliamento di una motrice vicino a Salerno; il conducente, un macchinista e un passeggero sono rimasti contusi.

Condannati per diffamazione il Settimanale e Vittorio Campanile

Roma, 5 — Si è conclusa con una condanna al direttore del Settimanale, al suo giornalista Stefano Camozzini e a Vittorio Campanile, padre di Alceste, il

compagno di Lotta Continua assassinato nel giugno 1975, il processo intentato da Lotta Continua contro il Settimanale. Il periodico aveva, nel giugno del

'77, pubblicato un memoriale di Vittorio Campanile in cui si indicava, tra tanti nomi, Luigi Pozzoli come uno degli organizzatori o comunque come uno degli ispiratori dell'assassinio di Alceste. Luigi, era, a quel tempo, un compagno dirigente di Lotta Continua. Giuseppe Mattina, difensore di Pozzoli, nella sua arringa ha ripreso e specificato le parti del memoriale pubblicato dal «Settimanale» che hanno diffamato il compagno. Ha anche chiarito che il giornale Lotta Continua, con la sua presa di posizione sull'assassinio di Alceste, non voleva «scaricare» Luigi e i compagni di LC di Reggio Emilia.

Ha poi chiesto la condanna del direttore e del giornalista del Settimanale e non quella di Vittorio Campanile, per rispetto alla memoria di suo figlio Alceste e non di certo per quello che va dicendo nei nostri confronti. Il PM ha detto, riconoscendo la diffamazione: «Man mano che si legge questo articolo si ha la netta impressione che il Pozzoli ha qualche implicazione con l'assassinio di Alceste». Ha chiesto quindi la condanna, con le attenuanti generiche, per gli imputati e l'imposizione di pubblicare sul Settimanale la sentenza. La difesa di Vittorio Campanile e dei due giornalisti ha cercato di sostenere che il memoriale non era diffamatorio nei confronti di Pozzoli. La corte si è ritirata e dopo un quarto d'ora ha emesso la condanna ad un mese di carcere con la condizionale contro Zurlino e Camozzini e a 100.000 lire di multa per Vittorio Campanile, per diffamazione aggravata.



All'Olimpico, domenica. La prima domenica dopo la morte di Vincenzo Paparelli. Un ragazzino viene perquisito. E' meglio abituarli finché sono piccoli (Foto di M. Pellegrini)

Khomeini appoggia l'operazione. Ennesimi attacchi del clero al governo laico di Bazargan

Teheran: ancora occupata l'ambasciata americana

Teheran, 5 — L'ambasciata americana in Iran è tutt'ora occupata da un nutrito gruppo di studenti islamici: il personale diplomatico, in tutto 59 persone, è ancora tenuto in ostaggio. All'esterno dell'edificio centinaia di giovani manifestano il loro appoggio all'operazione circondati da un servizio d'ordine che va sempre più alleggerendosi. La radio nazionale ha sostituito i suoi programmi abituali con trasmissioni interamente dedicate a messaggi e telegrammi di sostegno all'occupazione. Sempre nella mattinata di oggi una ventina di persone si sono raggruppate davanti all'ambasciata britannica — al cui governo viene imputata una presunta ospitalità nei confronti dell'ex premier Baktiar — ma sono state allontanate dalle forze di sicurezza.

A Washington il Dipartimento

di Stato ha sinora evitato di commentare ufficialmente il clamoroso gesto e oltre a manifestare «preoccupazione» si è limitato ad informare di avere costituito un apposito comitato incaricato di seguire ora per ora l'evoluzione dell'occupazione della propria sede diplomatica.

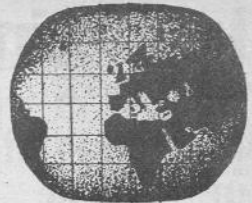
Da parte sua l'Imam Khomeini, in un discorso radiotrasmesso ha annunciato il suo appoggio all'operazione dichiarando che la stessa ambasciata è «un centro di spionaggio e di complotti» e ha ribadito la richiesta agli USA di estradare Pahlavi. Analoga richiesta è stata avanzata da Khomeini alle autorità inglesi per Baktiar. Lo stesso figlio dell'Imam è atteso a dirigere l'occupazione. A Tabriz, infine, è stato occupato il consolato americano. Contemporaneamente quasi tutti i settori religiosi integralisti si

stanno mobilitando per dare un appoggio di massa all'azione anti-americana, mobilitazione che è presto diventata una ennesima occasione per attaccare violentemente il governo di Bazargan. Il pretesto è l'incontro che in occasione del 25° anniversario della indipendenza algerina Bazargan ha avuto ad Algeri con il consigliere di Carter Brzezinski.

Bazargan — sottolineano gli occupanti e gli organi di informazione del clero sciita — ha parlato col ministro americano di sua iniziativa. Non era autorizzato dall'Imam a fare questo incontro e così ha determinato l'esistenza di due linee politiche diverse. E' per questo che i sostenitori di Khomeini irani, hanno preso l'iniziativa di occupare il covo di spie «per mostrare al popolo attraverso i documenti presenti nell'amba-

4 Bolivia: l'opposizione al golpe continua

Il colonnello Busch cerca di rafforzare il suo governo, ma avrà vita difficile, anche gli USA ed i paesi del patto Andino condannano.



sciata che il governo del primo ministro Bazargan non è ostile agli Stati Uniti».

Preparata dieci giorni fa con l'invito rivolto agli sciiti emigrati in USA da parte del famigerato Khalkali affinché manifestassero con preghiere propiziatorie di morte, sotto le finestre dell'ospedale newyorkese in cui lo scia è stato operato di cancro e, soprattutto, dagli anatemi contro il mondo occidentale lanciati da Khomeini nell'appello agli stati arabi affinché si liberino dell'influenza economica e culturale dell'imperialismo USA, questa occupazione dell'ambasciata — di cui oggi non è prevedibile dire fino a quali conseguenze verrà portata e trattata dal governo americano — ha quindi assunto soprattutto il tono di una nuova crociata integralista da parte del clero contro il governo.

● In Turchia cinque persone sono state uccise e sei sono rimaste ferite nel corso di incidenti scoppiati domenica sera a 240 chilometri da Ankara. Una discussione politica è degenerata in rissa. Sabato in analoghe circostanze erano morte altre cinque persone.

● Nelle isole Grenada, nelle Antille, il premier Bishop, al potere dal colpo di stato del marzo scorso, ha sventato sabato un golpe contro il suo governo. Bishop ha apertamente accusato del tentativo «ambienti americani».

● Dopo interrogatori sono stati rilasciati i 9 dissidenti firmatari di «Charta 77» arrestati venerdì a Praga per una lettera anonima che li accusava, fra l'altro, di voler attentare alla vita del Presidente della Repubblica.

● Uno sconosciuto gruppo anti-nucleare, denominatosi «Gruppo autosufficiente 007» ha rivendicato l'attentato compiuto sabato notte contro la centrale nucleare di Goesgen in Svizzera. La centrale, in via di costruzione, non ha subito gravi danni.

● In Argentina il generale Menéndez autore il 30 settembre scorso della sollevazione militare contro il comandante dell'esercito, ha fatto pubblicare dalla guarnigione in cui si trova agli arresti una lettera, a un giornale in cui rinnova le accuse contro Videla e le attuali gerarchie militari argentine.

● Il governo cambogiano, alla vigilia dell'apertura all'ONU della conferenza sulla assistenza umanitaria alla Cambogia, ha annunciato di essere disposto a ricevere assistenza senza esigere per questo il riconoscimento del regime filo-vietnamita di Samrin.

● Gruppi di coloni israeliani hanno manifestato con blocchi navali lungo lo stretto di Tiran per protesta contro il governo di Tel Aviv per la scarsa attenzione sul problema della loro sistemazione quando la zona per gli accordi di Camp David sarà evacuata.

● Un quotidiano americano del Nebraska rivela oggi che nel 1956 in Inghilterra venne evitato un incidente nucleare piuttosto grave di quello avvenuto quest'anno a Three Mile Island. Un caccia americano si stava abbattendo in fiamme su un edificio che conteneva 3 bombe nucleari. L'edificio fu inondato di acqua mentre i 4 membri dell'equipaggio furono lasciati morire bruciati.

● In San Salvador il banchiere rapito un mese fa è stato rilasciato ieri. Nulla si sa sull'ammontare del riscatto. La famiglia è una delle più facoltose del paese.

● La coalizione liberal-agraria dal '59 al potere in Australia rischia di spaccarsi. Alcune tendenze separatiste di due Stati federati hanno minacciato di presentarsi separatamente alle prossime elezioni politiche generali.

4 Il colonnello Alberto Natus sta cercando di consolidare il suo governo: dopo la legge marziale, la censura sulla stampa ha ordinato a tutti i lavoratori di tornare al lavoro. Ma nonostante la legge marziale e i carri armati che scorrazzano per La Paz, durante la giornata di ieri sono continuate nella capitale le manifestazioni contro il golpe, barricate mitragliate dall'aviazione, sono state erette nel centro città. Si ha anche notizia di un attacco di forze militari fedeli al deposto governo contro il palazzo presidenziale. Mezzi blindati intanto hanno attaccato la sede della Centrale Operativa Boliviana che ha proclamato lo sciopero generale a tempo indeterminato. Non si ha un bilancio preciso dei morti, valutati in circa 30, a causa della censura totale imposta dal nuovo regime, anche perché i giornali boliviani hanno sospeso le pubblicazioni per protesta contro la censura, anche numerose stazioni radio si sono rifiutate di collegarsi a «Radio Iluminati» controllata dal governo. L'opposizione quindi non ha ancora mollato, non ha accettato il fatto compiuto ed ha ancora la forza di continuare la battaglia.

Tutti i partiti si sono associati in un «Comitato per la difesa civile» mentre l'ex presidente Arce continuava a lanciare appelli dalla clandestinità invitando i boliviani ad opporsi al nuovo governo. Molti sperano in una ribellione dei militari fedeli al deposto regime. Il colonnello Busch anche se ha approfittato di una congiuntura favorevole per effettuare il golpe — la debolezza del governo a termine di Arce, nato a causa delle dispute insanabili fra le due fazioni del MNR, il malcontento di una parte dei militari a causa delle richieste del congresso di mettere sotto processo l'ex dittatore Banzer per i crimini commessi durante il suo periodo di governo — non avrà senz'altro vita facile. Prima di tutto dovrà fare i conti con quel gruppo di ufficiali detti «generazionali» — che avevano giocato un ruolo fondamentale nel recente trasferimento di potere ai civili. I «generazionali» dovevano essere i principali beneficiari delle promo-

zioni di fine anno. Si può pensare che Bush abbia voluto toglierli questa chance. Inoltre il gruppo «banzerista» non è più maggioritario all'interno dell'esercito. Dovrà inoltre fare i conti con la totale opposizione delle forze sindacali e con i partiti escluso la destra di Banzer. Ma soprattutto dovrà tener conto di una situazione interna-

zionale non certo favorevole. Gli appartenenti al Patto Andino di cui la Bolivia fa parte intendono comportarsi da «lobby democratica» nei confronti della dittatura del sud-continente ed hanno già condannato il golpe. Gli Stati Uniti per voce del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che rivedranno i rapporti con la Bolivia nel caso di

una rottura del processo democratico.

Washington dispone di un'arma convincente: basterà chgettarsi sul mercato una parte dei suoi stock di stagno — come ha minacciato di fare — per farne abbassare sensibilmente il prezzo, mettendo in ginocchio l'economia boliviana.

Politica, economia e finanza nella seconda giornata di Hua Guofeng a Roma

L'intermezzo della domenica, anche se ha interrotto i colloqui politici in senso proprio, è servito a scaldare notevolmente l'ambiente. A Venezia il premier cinese ha potuto gustare oltre il fascino della città anche la cordialità dei suoi abitanti: il gioco di Marco Polo è stato alla fine gradito a tutti e Venezia ha sfoggiato le sue «bissone» addobbate a festa mentre l'Italia, a difetto di Churchill o di De Gaulle, ha potuto comunque esibire un grande italiano.

Più serio e concreto l'incontro del vice-primo ministro (a Torino) con i dirigenti Fiat e i responsabili del «progetto Cina», un piano di cooperazione che, se accettato, vedrà la costruzione in Cina, ad opera dell'industria torinese e con finanziamenti bancari, di uno stabilimento per la produzione di trattori agricoli e di una fabbrica di motori Diesel: alla SPA Stura Yu Qiuli e il suo seguito hanno assistito ad alcune manovre sul campo di autocarri e macchine pre movimento terra.

La giornata festiva ha comunque impedito ogni contatto, sia pure soltanto visivo, con le maestranze e l'intera visita, dell'aeroporto alla cena finale, si è svolta nel circuito efficiente e ben oleato della dirigenza Fiat. A San Marino infine il ministro degli esteri Huang Hua è stato solennemente ricevuto dalle autorità al confine fra la piccola repubblica e l'Italia, sotto un enorme striscione di benvenuto «nell'antica terra della libertà». San Marino infatti, la repubblica più antica d'Europa, ha sempre dato ospitalità e rifugio ai perseguitati delle do-

minazioni papaline o monarchiche. In questo ambiente l'ospite cinese ha ricordato che i piccoli stati hanno diritti e dignità pari alle grandi nazioni e la giunta socialcomunista, che intrattiene anche cordiali rapporti con l'URSS, ha comunque gradito l'omaggio.

Ieri mattina è ripreso il programma ufficiale: colloquio con Pertini, pranzo e brindisi al Quirinale, incontro con i ministri dei dicasteri economici e una delegazione di industriali, ricevimento all'ambasciata cinese.

A Pertini Hua ha riferito sul suo viaggio in Europa e ha riesposto le tesi già illustrate sabato a Palazzo Chigi. Una giornata tutto sommato interlocutoria in vista dell'incontro conclusivo di oggi con il governo

italiano, ma che potrà gettare le basi di futuri sviluppi.

Nel campo della cooperazione economica, dove si dovrebbe dar corpo a qualche accordo specifico dopo quello quadro firmato in aprile; e nel campo politico dove il pur rapido incontro Hua-Berlinguer dovrebbe almeno portare a una normalizzazione dei rapporti tra PCC e PCI, normalizzazione che stante il suo ritardo ha perso per strada molto del clamore che avrebbe potuto suscitare anche solo pochi anni fa.

E' ormai da tempo che i cinesi hanno attenuato la loro esclusiva predilezione per le destre europee e dopo tutto i comunisti italiani restano tra i più accesi sostenitori di una Europa unita e sufficientemente forte.



La pagina venti

Dal fondo di un furgone

Ci scrive Licio Rossi, uno dei 61 operai licenziati dalla Fiat. L'unico che continua lo sciopero della fame davanti alla porta 12 di Rivalta. Gli altri due operai che scioperavano con lui, Carmelo Bandiera e Franco Jaconis, sono stati costretti a sospendere lo sciopero perché stavano molto male.

Per i primi quattro giorni i 3 operai hanno preso solo acqua e vitamine, dal quarto giorno the e camomilla zuccherata due volte al giorno.

Ora Licio prende the e camomilla zuccherata quattro volte al giorno, acqua, qualche chicco di sale e vitamine. Non hanno mai bevuto latte o caffè o, tantomeno, mangiato miele.

Ho visto il terrore dipinto sul volto della gente, degli operai, delle ragazze; terrore misto a incredulità quando sono venuti dal montaggio fino alla porta 12 per fare l'assemblea assieme con i licenziati.

Ho visto i volti preoccupati dei sindacalisti e dei politici vari, perché questa ventata reazionaria ha spazzato via un po' di sabbia sotto cui avevano celato la testa. Non ancora terrorizzati perché questa ventata non ha e non poteva scavare più a fondo cosicché il loro volto è rimasto in una penombra complice e discreta.

Ho visto il terrore in faccia al giornalista della "Stampa" quando continuava ad assicurarci che avrebbe pubblicato le nostre dichiarazioni, le nostre risposte alle accuse di Agnelli, ben sapendo che non era possibile in quel momento era quello di non scrivere la verità o comunque le cose che si dovevano dire.

La paura più evidente però l'ho vista sulla faccia dei compagni più vicini a noi, i giovani del movimento e qualche vecchio ultimo samurai del '69 che sembrava navigare in un mare di impotenza, di rabbia, di confusione. La gran parte di questi nei primi giorni dopo i licenziamenti si son messi in mutua.

Un punto di osservazione rosso

Il mio punto di osservazione in cui sono maturate queste brevi considerazioni è un furgone, un Ford Transit rosso prestato ci da un compagno per ripararci durante lo sciopero della fame.

Nel furgone abitavamo in tre, dormivamo in tre per traverso sopra un materasso a molle da una piazza e mezza, con coperte sacchi a pelo e cuscini.

Al terzo giorno il compagno Franco Jaconis ha dovuto smettere per un pericoloso abbassamento di pressione del sangue (ne soffriva da sempre, ma lui più kamikaze che samurai non ce l'aveva nemmeno detto).

Eravamo abbastanza affiatati anche se non sempre concordati sul contenuto dei comunicati e del volantino che abbiamo fat-

to. Ci scambiavamo dei frizzi, ci scoprivamo un mucchio di difetti (i pregi invece pochi o nessuno per gli altri, moltissimi per noi) li tenevamo gelosamente nascosti, per poterli tirare fuori al momento buono, quando ci sarebbero state le masse).

La notte fra il secondo e il terzo giorno si è fermata a dormire con noi Elvira, una delle ragazze licenziate. In quattro sul materasso i conti non tornavano e lo spazio era limitatissimo, per cui Carmelo preoccupato per il silenzio stampa del giorno prima e stretto da tanta ristretta solidarietà, viene colto da una crisi di claustrofobia, si sveglia ed esclama «io questo sciopero voglio continuare a farlo, ma in una stanza, in un letto, qui mi sembra di essere in carcere; così vestito non riesco a dormire, un pigiama, voglio un pigiama!». Tento di tranquillizzarlo, nel più disumano dei modi, dicendogli che anche il carcere è una cosa di cui bisogna tener conto, che è sulla strada di tutti coloro che si battono contro il potere, ma lui non mi ascolta, spalanca la portiera laterale ed esce nella notte e nella neve che cade abbondantemente, pesante ed acquosa. Torna quasi subito esclamando «minchia fa freddo, sta nevicando!».

Piccoli e grandi

Arriva il mattino successivo Salvatore Tropea giornalista della "Gazzetta del Popolo" e della "Repubblica". Piccolo simpatico, meridionale, tenta di stabilire un rapporto cameratesco e sentimentale nazionalista, siculo-calabrese (e tanto per non variare i confini del profondo sud scriverà che sono siciliani come Carmelo). Lui però ci promette delle cose, che dei 61 licenziati si parlerà nel modo dovuto, che farà muovere la stampa e la televisione. Ma il giorno dopo puntualmente ricade il silenzio sui sessantuno.

Qualcuno grosso e potente ha ordinato di non dire niente, niente e così sia, e Salvatore Tropea è piccolo piccolo e impotente, quasi come noi, per questo è simpatico. La conversazione con Tropea finisce con un invito a cena per Carmelo Bandiera esteso anche a Franco ed a me con un timido sorriso un po' di circostanza. Accogliamo l'invito con decisione per quando terminerà il nostro sciopero della fame.

Al quarto giorno siamo in due, la discussione tra noi diventa molto più confidenziale, incominciamo a riflettere, a preoccuparci sul come andare avanti, il silenzio stampa non ci aiuta, le poche notizie rivedute corrette e distorte o manipolate ci danneggiano, ci impediscono di comunicare con la gente.

Una speranza: Lotta Continua

Personalmente ho ancora qualche speranza in "Lotta Continua". Il giornale riuscirà a suscitare un vespaio sulla questione dei sessantuno, si farà promotore di iniziative e di dibattiti, sottoscriverà e farà sottoscrivere un appello, farà pronunciare politici, sociologi, sindacalisti, uomini di cultura, associazioni e organismi

democratici. Ma evidentemente lo spazio è limitato, anche nello splendore delle venti pagine giornaliere, della piroetta della testata.

A nessuno punge vaghezza di andare a rivendicare e magari, perché no, rivalutare dieci anni di storia del movimento di classe in Italia, e denunciare con la dovuta energia l'ondata reazionaria montata dallo stato dei padroni, dai revisionisti, e dai terroristi.

Carmelo continua a richiamarmi alla realtà e mi dice che sono presuntuoso e che voglio resuscitare i morti. Ma allora siamo morti, e perché dunque fare finta di essere vivi? È stato allora che ho deciso di verificarlo fino in fondo.

Si legge molto in questi giorni molti giornali ("Stampa" in testa) sono giustamente indignati contro la repressione abbattutasi contro la dissidenza cecoslovacca, Dario Fo ritira per protesta i suoi lavori da quel paese dove il socialismo è stato gabbato.

Ma qui di noi nessuno parla, sembra il dramma della piccola fiammiferia. Solo il caro vecchio Dario Fo si sente in dovere di pareggiare i conti e verrà a fare uno spettacolo qui a Torino.

Ma anche tu Dario sei piccolo e da solo sei ancora più piccolo, perciò ti voglio bene.

Solidarietà e paura

Il contatto con la gente è un momento importantissimo della nostra giornata, gli operai, specie quelli con cui abbiamo lavorato, ti si stringono intorno, con amore, con comprensione, con tenerezza. Molti premurosi, vengono a chiedere cosa ci serve, alcuni guardano curiosi all'interno del furgone, intenzionalmente, quasi a voler indovinare se sotto le coperte nascondiamo qualche alimento, vogliono capire se ti stiamo pigliando per il culo.

Ma i più sono preoccupati per la nostra sorte e per il clima di repressione che si sta instaurando dentro la fabbrica. La paura c'è ed è diffusa, diffusissima è anche la situazione di impotenza dal momento che ogni singolo operaio si sente solo contro il padrone, solo contro la mostruosa macchina repressiva, messa in moto dal padrone attraverso la stampa, la televisione, la gerarchia di fabbrica, a cui non fa più da contraltare altro tipo di informazione di propaganda e di iniziativa.

Si aspetta il processo, si aspetta la sentenza, mentre la gente che ha praticato la lotta su cui la magistratura dovrebbe pronunciarsi viene fatta estraniare, viene espropriata di dieci anni di storia, della sua storia.

Vediamo come finisce

Il compagno Carmelo Bandiera all'ottavo giorno di sciopero della fame, è stato colto da dolore dopo aver subito l'ennesima imposizione, questa volta da parte del sindacato che lo costringe in pratica ad un atto di abiura rispetto alle sue posizioni politiche. È finito all'ospedale per aver dovuto sostenere una discussione molto animata, che gli ha causato forti sbalzi di pressione.

Sono rimasto solo e voglio andare avanti e sembrerà un scherzo, ma voglio andare avanti per non tornare più indietro. Continuo a non mangiare, adesso avrei anche potuto decidere di non bere. Non lo farò perché voglio aspettare, voglio vedere come va a finire. Voglio verificare se i compagni, i democratici, accettano supinamente di perire con noi, sotto i colpi del dio padrone, e del dio profitto, del santo partito e del sindacato cherubino.

Per quello che mi riguarda voglio vivere. Mi si perdoni la immagine, dettata forse dal digiuno, ma se potessi trasformare la reazione in una lotta, la dividerei in quattro parti: una alla DC-stato, una ai padroni dello Stato e delle macchine, una al PCI parastato e paraculo, e l'ultima alle BR contrastato e contro di me. Dal fondo di un furgone, Licio Rossi operaio licenziato con altri 60

Venerdì sera a Milano, anagramma di un eccidio

È successo a Milano, in una trattoria del Ticinese, di notte. Una strage, otto morti, un delitto di mafia: Milano come Chicago. E se fosse successo a Roma, allo stadio Olimpico, tra migliaia di persone, di gior-

no? Venerdì notte a Milano è successo l'eccidio, domenica scorsa a Roma l'omicidio. Di delitti si tratta in ambedue i casi. A Milano le vittime sono otto, a Roma ce n'è stata una. Otto morti, in una volta sola, tutti insieme: l'immagine non può che colpire. Quello che viene dopo è niente. La strada si chiude, di mezzo c'è l'ostacolo: è un delitto di mafia. È una strada non percorribile, per nessuno: è impraticabile la corsa della vicenda giudiziaria; è impercorribile la corsa riservata alla comprensione.

Per il delitto allo stadio invece la macchina è ancora in moto, cammina: e sulla strada i fari si accendono alla ricerca del ragazzo con l'orecchino, il colpevole. Così come si cammina sulla strada della riflessione su un fatto che ci riguarda in quanto vicino. L'eccidio di Milano è invece così lontano, tanto quanto è vicino l'omicidio dell'Olimpico.

Per l'omicidio dell'Olimpico la strada si apre non appena il fatto avviene: c'è il luogo, i nomi dell'ucciso e dell'uccisore, il motivo dell'uccisione. Per l'eccidio di Milano è l'esatto opposto: c'è soltanto il nulla, la mafia. La strada è chiusa.

L'uno fa parte della società vicina, l'altro è lontano.

Tutti e due succedono, succedono in Italia, succedono a distanza di cinque giorni l'uno dall'altro. Tutti e due non potevano non succedere. Per tutti e due c'è l'eccezionalità che viene a calpestare la normalità.

Ma pur se lontani i due fatti compiono. La mafia è una società, è sta nella società. Sul delitto di mafia non ci si può interrogare, porrebbe dire interrogarsi sulla società.

E così l'autoconservazione della società — quindi della mafia — non può che avvenire attraverso la manifestazione dell'apparenza: l'eccezionalità dell'eccidio. L'eccezionalità degli otto morti, della strage, del giro sporco, dell'eroina, ecc. Cosa anomala per la società vicina.

L'autoconservazione ha però bisogno di tenere lontani l'eccidio di Milano dal delitto dell'Olimpico. E lontani saranno gli eventi che seguiranno. Per autoconservarsi la società ha bisogno del ragazzo con l'orecchino in galera. Non può vivere con lui, così come non può vivere col drogato. Può invece vivere con la mafia — anche se gli assassini del venerdì milanese finissero in galera — così come può vivere con l'eroina intesa come «cosa sporca».

Paolo Nastetti

